



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

4-VI-41

Per le elezioni del 13 giugno

Cgil Cisl Uil intervengono per il voto degli emigrati

Hanno inviato un messaggio alle organizzazioni sindacali di Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, Svizzera e di altri paesi, sollecitando il loro interessamento

Per facilitare la partecipazione alle elezioni del 13 giugno di tutti gli emigrati che desiderano votare, CGIL, CISL e UIL, oltre a rivolgersi al ministero degli Esteri perché intervenga presso i governi dei vari paesi di immigrazione, hanno anche inviato un telegramma alle Confederazioni sindacali di tali paesi, chiedendo il loro aiuto ed intervento in particolare per superare le resistenze incontrate e i pericoli di licenziamento.

Il messaggio unitario è stato inviato al DGB tedesco, alla CGT e CFDT francesi, alla FGTB belga, al LAV lussemburghese, al TUC inglese, all'Unione sindacale svizzera, ai sindacati olandesi, svedesi e altri.

Ecco il testo:

«In occasione prossime elezioni amministrative in Italia e a nome lavoratori italiani invitiamo tutti sindacati e autorità vostro paese prendere opportune misure allo scopo garantire emigrati esercizio voto fondamentale diritto democratico tutti cittadini - stop - chiediamo in particolare facilitare viaggi immigrati in Italia con rilascio permessi di lavoro al ricorso eventuali turni nelle aziende garanzia posto di lavoro al ritorno da elezioni e organizzazione speciali rapidi mezzi trasporto - Ringraziamo salutiamo fraternamente».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Reuni

tel: *H-VI-41*

**400 profughi
dalla Libia**

assunti alle Poste

Quattrocento profughi della Libia verranno assunti tra breve dall'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni — Informa un comunicato — a seguito di un concorso per titoli ed esami bandito dal ministero. Il ministro delle Poste sen. Bosco, ha firmato ieri la graduatoria definitiva del concorso.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIVISIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

11-11-41

Lettere al Direttore

Traversie di un profugo dalla Libia

Signor Direttore, sono profugo dalla Libia, mi chiamo Giovanni Fortunato e per quarant'anni feci l'agricoltore trasformando la steppa in un'azienda fertile e redditizia; erano 116.80.65 quasi 117 ettari con uliveto, vigneto, mandorleto, aranceto, frutteto e perfino un apiario industriale che con soli 50 alveari produceva venti quintali di miele ogni anno. Avevo due case padronali, giardino, case coloniche, scuderia, grande cortile, vasche, serbatoio alto, locuficio, cantina, laboratorio per la centrifugazione del miele, cinque pozzi trivellati elettrificati e serviti da pompe sommerse, tre trattori e tutte le attrezzature oggi indispensabili.

Il 21 luglio alle ore tre del mattino fui svegliato dalla polizia venuta in forze, che mi tempestò di domande. Cominciai la *via crucis* come tutti i miei connazionali, ma per me fu molto più dura, per il fatto di essere in campagna e sorvegliato dalla polizia e da due miei lavoranti che erano i veri aguzzini. Passai con i miei 67 giorni di traffico, traduzioni, documenti, modelli, fotocopie, Consolato, e batti, valige, minacce, sopraffazioni. Accelerai la partenza, mi sentivo male, mia moglie sfinita, chi mi aiutò molto fu mia madre di 92 anni.

Arrivammo a Latina e per sette giorni stetti ricoverato in ospedale. Mia moglie di 68 anni aveva avuto a Tripoli l'edema polmonare e deve sottostare ad una cura rigorosa. Io ho 72 anni. Da 32 sono diabetico, per il diabete ho già perduto un occhio e rischio di perdere l'altro. Soffro d'insonnia e la mia pressione è aumentata sensibilmente. Non posso fare più di 400 metri di strada e debbo sedermi.

Il giorno 3 marzo scorso mia madre cade a casa e le se incrinano due ossa del bacino ed ora giace supina in un letto dell'ospedale «Goretti». Ora mia moglie ammalata deve badare alla casa, alla spesa, al mangiare e a lavare piatti e pentole da sola. Ma adesso verrà il guaio più grosso perché mi hanno avvisato che fra giorni mi manderanno a casa mia madre che ancora non si può alzare dal letto. Questo non basta, ma a noi profughi ci hanno voluto per il primo di aprile fare uno scherzo e ci hanno avvisato che l'assistenza sanitaria era finita per tutti, anche per quelli che dopo sette mesi sono ancora disoccupati, anche per gli ammalati e perfino per gli invalidi come me. Questa legge è inspiegabile, inopportuna e inumana. Eppure il bravissimo ministro Mariotti parla di assistenza sanitaria per tutti gli italiani, questo è un controsenso.

Ma ce n'è un'altra ancora. Siccome nella mia famiglia siamo rimasti in tre, abbiamo ricevuto come aiuto immediato un milione e cinquecentomila lire, che tra mobili di quart'ordine e indispensabili, tra pigione esosa e deposito per questa, e per gli alimenti, nonostante la massima economia, ne avrò ancora per pochi mesi, e poi senza denaro, senza assistenza sanitaria e senza alimenti che cosa farò?

Eppure credo che l'umanità ancora esista in Italia. Io l'ho trovata nell'Istituto centro per diabetici, istituito dall'Ordine dei Cavalieri di Malta. Oggi è il Lunedì di Pasqua quasi tutti gli italiani sono in festa e io sono qui a scrivere pensando a mia madre, che pur essendo la più vecchia profuga della Libia, 92 anni, dovrà, oltre ai dolori fisici, avere una cattiva morte.

Latina

Giovanni Fortunato

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *11-VI-71*

Vuole fare della sua casa un centro per gli emigranti

Ascanio Grimaldi, settantaduenne, è tornato in Italia dagli USA, dove si era stabilito dal '23, per creare nel suo paese natale Roccapivara un punto di ritrovo per i compaesani costretti come lui ad espatriare

E' una storia rara e semplice quella di Ascanio Grimaldi. Rara e semplice come il desiderio che a settantadue anni l'ha spinto a tornare in Italia dagli Stati Uniti, dove si è stabilito dal 1923, per coronare un antico progetto: quello di creare a Roccapivara, il paesino in provincia di Campobasso dove è nato, una Casa dell'emigrante. Un centro destinato ad accogliere al loro rientro i suoi concittadini espatriati in America, a favorire il loro reinserimento, a fornire loro un luogo in cui incontrarsi, a promuovere una serie di iniziative culturali per vivacizzare la stanca vita del paese.

Per realizzare questo sogno Ascanio Grimaldi ha deciso di cedere al Comune di Roccapivara la palazzina, che laggiù si è fatto costruire con i risparmi raccolti in cinquant'anni di lavoro e di sacrifici, e alcuni appezzamenti di terreno di sua proprietà. Non resta ora, per dare concreta attuazione a questa iniziativa, che il nulla osta delle autorità provinciali, le quali — è augurabile — dovrebbero facilitare con il loro intervento il varo del progetto.

Agli amministratori della Provincia di Campobasso e ai responsabili degli altri enti ai quali Ascanio Grimaldi intende rivolgersi, non può offrire in fondo altra credenziale che il suo entusiasmo, il suo attaccamento al proprio paese.

Una vita che lo ha portato nel 1923 a seguire la strada aperta da un altro anziano concittadino che alla fine del secolo scorso si stabilì a Bristol negli Stati Uniti per cercare all'estero la fortuna che le condizioni di arretratezza e di isolamento del suo paese gli negavano. A Grimaldi la fortuna non ha portato il successo, ma gli ha consentito la conquista, attraverso una vita onesta e laboriosa, di un'esistenza agiata e serena, di una posizione sociale che ha procurato a lui, a sua moglie Giuseppina Di Jorio ed ai suoi tre figli Severo, Maria e Ascanio junior, rispetto, stima e amicizie.

Mai però Ascanio Grimaldi ha dimenticato il suo paese: per tutti questi anni ha cercato di rinsaldare i vincoli tra le famiglie di Roccapivara emigrate negli USA e con loro si è fatto promotore di collette e sottoscrizioni, provvedendo a finanziare i lavori di un santuario, favorendo la creazione di un orfanotrofio, ospitando nella sua abitazione gli alunni della scuola

media, privi di una adeguata sede.

Ora però vuole fare di più. Vuole che nel paese rimanga una traccia concreta del suo amore e del suo attaccamento. E questa testimonianza è la creazione di una casa, di un punto di ritrovo per quanti hanno seguito e seguiranno il suo amaro destino di emigrante.

«A che serve il denaro — ci ha detto con una voce che ha serbato intatte le cadenze del dialetto —. I soldi non danno la felicità. L'unica mia gioia è sapere che potrà esistere una pietra, delle pietre che serbino il ricordo del mio nome.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

4-VI-71

SECONDO I PRIMI DATI PROVVISORI

Oltre 437 milioni di dollari le rimesse degli emigrati nel '70

165 milioni provengono dall'Europa - Redditi da lavoro

Secondo i primi dati provvisori, gli emigrati che hanno inviato rimesse in patria sono stati nel 1970 circa 191 mila, di cui 156 mila nell'Europa, 26.050 in America e 7.930 in Oceania. L'importo delle rimesse è stato di 437,7 milioni di dollari. Dalla CEE sono giunti in Italia, sempre per rimesse di emigrati, 108,4 miliardi, di cui 91,4 dalla Germania Occidentale. Dal complesso dei paesi europei sono giunte rimesse per 165,1 milioni di dollari, di cui 44,7 milioni dalla Svizzera. In Europa il maggior volume delle rimesse proviene quindi dalla Germania e dalla Svizzera.

Dagli Stati Uniti sono giunte rimesse per 165,1 milioni di dollari mentre altri milioni e precisamente 45,3 e 30,7 sono giunti rispettivamente dal Canada e dai paesi dell'America Latina. In totale il Continente americano ha inviato rimesse per complessivi 241,4 milioni di dollari. Altro importo di un certo rilievo è quello relativo all'Oceania e pari a 22,5 milioni di dollari.

Più consistenti delle rimesse degli emigrati sono stati i redditi da lavoro, che hanno procurato un apporto valutario di rilevante entità. Nell'insieme i redditi da lavoro sono assemmati a 585,1 milioni di dollari, come apporto valutario alla bilancia dei pagamenti valutari.

In particolare, questi redditi da lavoro distinti per paese di provenienza, sono risultati pari a 285,7 milioni di dollari per la CEE, di cui 238,6 dalla Germania. Per la Svizzera si hanno 111,3 milioni di dollari, che sommati ai redditi provenienti dagli altri paesi europei portano a 427,8 milioni di dollari i redditi da lavoro provenienti dall'Europa. Dall'America sono giunti altri 42,6 milioni, mentre 105,9 milioni sono giunti da altri paesi o dai paesi sopra menzionati ma non meglio specificati.

Rispetto all'anno precedente sia le rimesse degli emigrati sia i redditi da lavoro sono aumentati, mentre è diminuito il numero dei lavoratori italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: Roma del: 2-11-71

Un libro di Pedini sui paesi africani

«Africa anno 10» è il titolo del libro di Mario Pedini, sottosegretario agli Affari Esteri, che l'on. Giulio Andreotti e lo scrittore Alberto Bevilacqua hanno presentato ad un folto pubblico di diplomatici, politici, giornalisti, operatori economici nella sede della Società italiana per l'organizzazione internazionale. L'esposizione introduttiva è stata tenuta dal giornalista Emilio Fede. Il libro è una testimonianza della lunga esperienza dell'on. Pedini in cose, problemi e uomini di Africa, ed analizza la realtà di quel continente quale emerge dopo i circa 10 anni di indipendenza della maggior parte dei suoi Stati.

Il volume di 250 pagine è suddiviso in tre parti: la prima propone al lettore la vasta gamma dei problemi dell'Africa; la seconda, dal suggestivo titolo «Incontri», descrive le vive esperienze africane dell'autore; mentre la terza «Momenti» è incentrata sul «Taccuino di una missione», riporta cioè i frettolosi appunti presi da Pedini mentre viveva da protagonista la missione africana per ottenere la liberazione dei tecnici italiani prigionieri del governo secessionista del Biafra.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VE

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Parigi* del: *4-VI-41*

MONACO - Ferito sul lavoro, medicato e poi buttato in mezzo a una strada

Cara Unità,

la foto che ti mando, e che ti prego di pubblicare, ritrae un gruppo di compagni insieme ad un operaio italiano (è quello seduto) che nella notte tra il 16 e il 17 maggio ha avuto un incidente nei cantieri della « Siemens Bau-Union ». Questo nostro connazionale — che si chiama Danilo Cancedda ed è di Gusmano (Cagliari) — è stato trasportato all'ospedale e dopo le prime sommarie cure è stato scaraventato fuori. I compagni che appaiono nella foto l'hanno trovato alla stazione di Monaco, inebetito dai tranquillanti e con la fasciatura sanguinante (dato il momentaneo stato di choc, non ricordava il suo nome né l'indirizzo della sua baracca). Sempre dai nostri compagni veniva accompagnato al

pronto soccorso della stazione, ed anche qui un paio di pasticche, nuova fasciatura e nuovamente cacciato fuori; la polizia si rifiutava di farlo accompagnare alla baracca con un'ambulanza e minacciava i compagni che protestavano per tale in civile comportamento, di gravi provvedimenti se non si fossero allontanati. I compagni a questo punto prendevano un taxi e a spese loro accompagnavano l'infortunato in baracca. Dietro mio interessamento, il consolato ha rimborsato le spese sostenute dai nostri connazionali. Ma rimane il fatto veramente inumano del come si sono comportati verso un emigrato ferito i responsabili dell'ospedale e la polizia stessa.

Fraterni saluti.

LUCIA CAVICCHIOLI
(del patronato INCA
di Monaco - RFT)

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *11-VI-71*

18 mila copie tra i

lavoratori all'estero

Il successo della diffusione dell'«Unità»

18.000 copie de l'«Unità» diffuse tra i lavoratori emigrati in Europa: questo il risultato ed il successo ottenuto domenica scorsa dalle nostre organizzazioni di Partito operanti all'estero, nel quadro di una mobilitazione generale ed appassionata per la campagna elettorale in atto, che è momento certamente molto importante della battaglia più generale che le masse lavoratrici portano avanti nel nostro Paese.

La diffusione di un così grande numero di copie del nostro giornale è un risultato che, al di là del clima di mobilitazione e di entusiasmo da parte del nostro Partito e di una grande parte di lavoratori emigrati, ha un suo significato politico ed è certamente destinato a produrre i suoi frutti già nell'immediato futuro, dato che tale successo sicuramente avrà una sua continuità. Esso è inoltre il risultato del superamento di difficoltà organizzative di importanza non certamente marginale (distanza, orari, mezzi di trasporto, coordinamento organizzativo, ecc.): basti dire che almeno 500 attivisti sono stati direttamente impegnati nella diffusione del nostro giornale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

lurka

di: P. W. del: H-VI-41

«Vogliamo la rinascita dei nostri paesi»

Scrivono dal Meridione agli emigrati: «Venite a votare PCI»

L'appello ai compagni all'estero del segretario della sezione comunista di San Giovanni Rotondo. Le drammatiche lettere delle mogli e dei figli

«I nostri figli mi chiedono spesso quando tornerai e spesso mi chiedono anche perché sei lontano. Sai, a stento trattengo le lacrime e dico loro che sei lontano per non fargli mancare il pane». Così scrive Maria Giuseppina Villani al marito emigrato. E' una delle molte lettere partite in questi giorni da San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, dirette agli emigrati in Germania, Svizzera, Belgio. Ma potrebbe essere anche una lettera partita dalla Sicilia, da Barrafranca, come dalla Valle del Belice. La stessa drammatica denuncia, ferma, dignitosa, cosciente. «So che loro ed io — scrive ancora Maria Giuseppina — abbiamo bisogno di te. Sentiamo tanto la tua mancanza. Fino a quando saremo condannati a vivere questo tipo di vita?».

E Giuseppe Ricci, studente, sempre di San Giovanni Rotondo così si rivolge al padre Antonio, emigrato a Stoccarda: «...so quanto ti è stato difficile trovare lavoro dieci anni or sono e quanto ti è stato difficile il distacco da noi e dalla mamma. Dieci anni che sei lontano e non hai visto nascere il mio fratello minore. Sto per diplomarmi e se nulla cambia sarò senza lavoro e anch'io forse dovrò emigrare. La

nostra famiglia si dividerà ancora...».

Chi i responsabili di questa situazione? «La politica della DC e della socialdemocrazia» scrive Giuseppe Ricci. La DC ed i suoi alleati che «da venti anni vengono sulle nostre piazze a rifarci le stesse promesse» non mantenute per cui «nulla è mutato, anzi la situazione si è aggravata». Sono i governi democristiani — scrive in una lettera al figlio, Stella Lauriola — che nulla hanno fatto per «arrestare l'emigrazione», per creare condizioni che permettessero «a te o altri come te di poter tornare a lavorare in Italia, nel nostro paese...».

Responsabilità politiche precise, un atto di accusa contro chi ha costretto migliaia di lavoratori all'emigrazione, a condizioni di vita inumane e disagiate, ha diviso le famiglie, ha lasciato figli e spose senza padre e marito. «In tutto questo tempo — scrive ancora Giuseppe Ricci al padre — sei venuto a casa una volta l'anno. Ho venti anni. Negli ultimi dieci ti ho visto dieci volte. E' sconsolante. Ancor più lo è per la mamma che ha tanto bisogno del tuo e del nostro affetto. Quando vedo i padri dei miei amici uscire a passeggio in piazza con moglie e figli, qualcosa si ribella dentro di me e penso che anche tu potresti essere come loro, assieme a noi, se avessi avuto lavoro qui».

Ma le cose debbono cambiare, possono cambiare. Da qui l'invito al padre, al marito, al fratello, al figlio a tornare per le elezioni del 13 giugno, a votare per il PCI, per far avanzare le forze di sinistra «per fare in modo che i nostri figli abbiano un avvenire migliore», come scrive Maria Giuseppina Villani.

«Il tuo voto come quello di altri compagni — scrive in una lettera ai comunisti emigrati all'estero il segretario della sezione di San Giovanni Rotondo, Giubani — può essere decisivo per il rinnovamento e la rinascita dei nostri paesi abitati ora soltanto dai vecchi, dai bambini e dalle donne». A San Giovanni Rotondo ecco le conseguenze della politica d.c. e di centro-sinistra: circa il 20 per cento di emigrati, case malsane, arresto di ogni attività edilizia, disoccupazione. Il voto del 13 giugno deve «far maturare e realizzare una maggioranza di sinistra e non solo qui a San Giovanni Rotondo, nella provincia di Foggia, in Sicilia, ma anche a livello nazionale. I problemi del Mezzogiorno devono essere risolti, la disoccupazione eliminata. Il Meridione non deve più essere considerato un mercato di braccia a basso costo. Caro compagno — conclude la lettera del segretario di San Giovanni Rotondo — so che un viaggio da tanto lontano comporta sacrifici fisici ed economici, ma so anche che questi sacrifici non sono inutili né per te, né, soprattutto, per i tuoi figli, per la tua famiglia». (i.g.)

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 4-VI-41

Con i 150 mila della
manifestazione di Roma

Gli emigrati

impegnati

nell'azione

unitaria

La manifestazione di Roma, promossa unitariamente dalle Confederazioni a conclusione della conferenza sul Mezzogiorno, costituisce la risposta più eloquente alla controffensiva padronale e alla politica antiriformatrice del governo, e rappresenta uno sviluppo coerente del processo di azione unitaria e la creazione di solide condizioni per una controffensiva generale, su tutto l'arco dei problemi sociali aperti nella acuta realtà del Paese, da parte della classe operaia e delle masse lavoratrici. Ma il significato della manifestazione di Roma per una nuova politica economica basata su una nuova condizione della classe operaia, sulle riforme, la piena occupazione, l'avvio a soluzione della questione meridionale va forse più al di là: costituisce l'inizio di un processo in cui le forze sociali interessate ad una profonda trasformazione economica e sociale del Paese prendono coscienza collettiva di questa necessità e comprendono che la loro azione organizzata può e deve essere fattore essenziale di questo processo.

Dopo la stagione della partecipazione su un piano completamente diverso e nuovo, e sotto la direzione consapevole delle organizzazioni di classe e democratiche, matura ed esplode una

realtà nuova data dalla presa di coscienza che la partecipazione deve legarsi con la generalità, che i problemi delle singole categorie di lavoratori devono trovare riferimento in momenti di azione generale, che questi momenti di azione generale devono essere costituiti dai contenuti nuovi dati ai grandi problemi del Paese dallo sviluppo capitalistico, in primo luogo dalla disumanizzante utilizzazione e non utilizzazione della forza-lavoro e dall'assetto del territorio.

La manifestazione quindi è stata momento essenziale di un processo, e momento particolarmente importante giacché indice di una svolta ormai matura nella coscienza delle masse e quindi premessa solida per l'ulteriore sviluppo della loro azione. I lavoratori comunisti emigrati si sentono parte di questo processo. Anzi, riteniamo di avere contribuito al suo maturare con le esigenze poste per l'arresto dell'esodo forzoso, per l'avvio di una politica tesa a consentire il reinserimento dei lavoratori che rientrano in patria, per misure riformatrici volte a combattere la congestione, a dare un volto umano alle città, a stabilire un giusto rapporto con la natura e la realtà territoriale dell'intero Paese.

Queste esigenze oggi sono oggetto di azione da parte di milioni di lavoratori, non sono solo propaganda e agitazione, ma sviluppo consapevole e coerente di un movimento articolato di azione unitaria, che dalla manifestazione di Roma e dalle successive decisioni che andranno a prendere le Confederazioni riceverà un impulso e un vigore nuovi. Certo, questi problemi esprimono gli elementi nuovi delle « vecchie » questioni della nostra realtà nazionale: il carattere delle grandi città, il mezzogiorno, l'agricoltura, prima di tutto il ruolo degli uomini nel processo produttivo e nella società, il loro elementare diritto al lavoro e alla vita.

Momenti di stretta si preannunciano nella vita del Paese. La posta in gioco tende ad elevarsi. E' la realtà che lo impone, la realtà oggettiva, la coscienza organizzata e tesa delle masse. La rabbiosa decisione di resistere da parte del grande padronato e delle forze conservatrici. Rispetto a questa situazione, i lavoratori emigrati devono porta-

re il loro valido contributo attraverso lo sviluppo della loro azione e del movimento unitario, a tutti i livelli, delle conferenze per l'arresto dell'esodo, lo sviluppo dell'occupazione, le riforme, l'avvio a soluzione del problema meridionale. Ma essi devono anche essere fattore delle controffensive, anzi della offensiva unitaria sul piano politico contro il conservatorismo ed il moderatismo, che deve trovare la sua espressione nella partecipazione massiccia alle elezioni del 13 giugno. Sia fatto tutto il possibile da parte delle nostre organizzazioni e di tutti i compagni affinché i lavoratori emigrati e le loro famiglie rientrino per votare e votino per l'avvio di una politica che metta fine al dramma dell'emigrazione forzata.

NICOLA GALLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEI CALABRESI di: BRENOI del: 4-5-21

UNIRE LA COLLETTIVITA

L'idea dell'unione della nostra collettività non è nuova. Da quando sorse LA VOCE DEI CALABRESI fondata dal nostro predecessore Fernando Gualtieri e della quale fummo Capo della Redazione durante un trentennio, fino alla sua scomparsa, molte furono le iniziative prese per riunire la nostra gente attorno ad una grande Associazione che la rappresentasse degnamente.

La Fratellanza Calabrese, la Famiglia Calabrese, furono due nobili intenti fatti in tal senso nel decennio 1930-1940, ma non si riuscì a concretarli e dopo alcuni anni di scarsa attività dovettero chiudere i battenti.

Nel 1945 attraverso il circolo di amici de LA VOCE DEI CALABRESI, iniziammo nuovamente la battaglia per riunire la collettività e nell'editoriale del periodico del mese di febbraio, con la nostra firma, dicevamo fra l'altro:

"La creazione di un ente sociale, quand'anche si conti con molte buone volontà, non è impresa facile. Maggiormente i questi momenti di confusione e di smarrimento politico - sociale e di fronte anche al problema di trovare una sede adeguata, fra tanta carenza di case in affitto. Ciò nonostante, noi nutriamo la speranza di portare a buon termine l'iniziativa proposita, superando tutte le difficoltà, vincendo tutte le apatie, smuovendo le piccole diffidenze... cose logiche quando si lancia un'idea, quando s'imprende una strada nuova... Ma animati, come siamo, da un sincero entusiasmo noi opporremo agli ostacoli citati tutto il valore delle nobili intenzioni".

Il 25 maggio 1948, nella Sezione Guglielmo Marconi della Consociazione Italiana, della quale eravamo Segretario Generale, ebbe luogo l'Assemblea Costituente del Centro Calabrese e nel numero 230 de LA VOCE del mese di giugno potevamo scrivere: "Esorto il Centro Calabrese. Le sue possibilità sono vaste, così com'è ampio il suo campo d'azione.

Esso vuol essere la genuina espressione della nostra gente. Nelle sue file si dovranno trovare affratellati da un comune sentimento di nostalgia i vecchi ed i nuovi emigrati; i nostri modesti operai ed i nostri valorosi professionisti; i nostri uomini del commercio e dell'industria ed i nostri migliori esponenti dell'arte e del pensiero. Ed accanto ai nostri coreggionali la nostra bella progenie che conta con valorosi antenati nei circoli sociali, scientifici e politici di questo paese..."

Quanto scrivemmo esattamente 23 anni fa non ha perduto vigencia. Tutt'altro, ritorna d'attualità quando uno di questi grandi valori della nostra progenie, il prof. Raul Matera ci scrive una bella lettera esponendo le sue idee chiare, precise per riunire la collettività ed i passi che si dovrebbe fare prima per promuovere la campagna della "doppia cittadinanza", di cui scrivemmo in altra occasione, pubblicando anche un profondo e ben meditato articolo del nostro egregio amico, On. Davide Fossa e poi per sviluppare i rapporti culturali, sociali ed economici fra l'Italia e l'Argentina.

Del prof. Matera pubblichiamo pure in questa pagina la lettera che inviò al Presidente dell'Associazione Calabrese, Cav. Francesco Ruffa nella quale l'eminente figlio di calabresi dà il suo appoggio alla costituzione della Federazione delle Società Calabresi d'Argentina.

Forti di tale consenso noi, seguendo il cammino impresso nel 1948, contribuiremo con tutto il nostro entusiasmo alla realizzazione dei propositi federativi, del giornale, con la trasmissione, con l'adesione di tanti nostri amici che da anni ci stanno accompagnando nell'opera di ricostituire in questo generoso paese che ci ospita la grande e nobilissima famiglia calabrese.

PASQUALE CALIGIURI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di:

del:

de-VI-41

I «FRONTALIERI» PRONTI A BATTERSI

Vagheggiata la possibilità di chiedere all'« Ufficio del Lavoro » di Bruxelles una condanna internazionale della Svizzera - Le loro rivendicazioni.

Nuove prospettive per i «frontalieri» dopo l'ultima assemblea (la terza della serie) della loro associazione. I frontalieri, ricordiamolo brevemente (vedi anche «ABC» n. 12 e 14 '71), sono quella categoria di lavoratori (in gran parte operai) che ogni mattina si reca nelle fabbriche oltre il confine ritornando poi al proprio domicilio italiano la sera. Nelle province di Como, Varese, Sondrio e Novara vi sono circa 60 mila persone che lavorano nel Canton Ticino, in una delle tante fabbriche sorte nella fascia di frontiera col proposito di sfruttare i bassi costi della nostra manodopera. Ai datori di lavoro svizzeri, i «frontalieri» consentono molti vantaggi: paghe più modiche che nelle altre regioni della Confederazione; agevolazioni fiscali offerte dai comuni locali per attirare gli industriali. Per contro, il «frontaliero», oltre a pagare le tasse in Italia dove risiede è costretto (perché gliene trattengono direttamente dallo stipendio) a pagare le tasse anche in Svizzera, pur non usufruendo di nessun servizio sociale (scuole, ospedali, abitazioni, ecc.) da questo Paese. A ciò si deve aggiungere l'insicurezza del posto (essendo i contratti legati al rinnovo del permesso di lavoro rilasciati annualmente dalla «polizia degli stranieri»), la mancanza di un'assistenza mutualistica, le difficoltà per ottenere il trasferimento della pensione, il fatto di non essere praticamente difesi dai sindacati svizzeri... Di tutti questi problemi si è tornati a parlare al recente convegno tenuto

alla Villa Olmo di Como. Solo che in questa occasione, a differenza delle precedenti assemblee di Varese e di Domodossola, gli animi erano più riscaldati, e i discorsi più violenti. Si è parlato di lotta di classe, di scioperi, di blocchi dei confini, di pressioni sulle autorità italiane e svizzere, si è paragonata la Svizzera al Sudafrica per il carattere razzista di certi rapporti con gli operai stranieri, si è parlato di pressioni sull'Ufficio Internazionale del Lavoro di Bruxelles, affinché si arrivi a una condanna a livello internazionale dell'atteggiamento della Svizzera. Quali sono, in concreto, le rivendicazioni dei frontalieri? Nel campo assistenziale, pensionamento a 55 anni per la donna e a 60 per gli uomini, parificazione degli assegni familiari, continuazione della assistenza anche alla fine del lavoro; nel campo sociale, eliminazione del permesso di lavoro e riduzione della speciale attenzione della «polizia degli stranieri»; nel campo fi-

scale, l'eliminazione della doppia tassazione con la ripartizione tra comuni svizzeri e italiani dei tributi; nel campo sindacale, il diritto di contrattazione a livello aziendale, il diritto di sciopero, la «giusta causa» per il licenziamento, il diritto di assemblea in orario di lavoro con la presenza di sindacalisti italiani e svizzeri. Un bel pacchetto di rivendicazioni, come si vede, con una situazione che non riveste certo molta possibilità di azione. Le autorità italiane si sono sempre disinteressate del problema, promettendo tante cose in tempo di elezioni e non facendo niente dopo; alle autorità svizzere interessano poco questi «bisogni» (tanto si tratta di lavoratori stranieri...). Solo i sindacati adesso incominciano a fare qualcosa, a studiare il problema e a elaborare una strategia adatta. Siamo però ancora a un livello embrionale; si potrà giungere a qualcosa di concreto al prossimo convegno, che si terrà alla fine di giugno.

CHIASO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 4-VI-41

OSTACOLO AGLI EMIGRANTI ELETTORALI

Ben pochi gli elettori italiani residenti all'estero e in particolare gli emigrati che potranno usufruire quest'anno delle sensibili riduzioni previste sui biglietti di viaggio per tornare in patria a votare. Queste riduzioni si ottengono tramite gli uffici consolari i cui dipendenti non direttivi sono in sciopero. L'agitazione interessa le rappresentanze diplomatiche e consolari di tutta l'Europa occidentale, dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e, per quanto concerne gli Stati Uniti, Washington e New York e nell'America Latina, Venezuela e Argentina. E' quindi quasi certo che venendo meno le facilitazioni di viaggio, e la possibilità di avere agevolmente visti e permessi, ben pochi saranno gli emigrati che avranno la possibilità di venire a votare.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Moltissimo

di: Napoli del: 5-V/51

stoso e difficile

Politica dei redditi contro l'inflazione

Il rimedio è suggerito dall'OCSE - Secondo gli esperti i fenomeni inflazionistici nei Paesi membri sono di origine più interna che esterna

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4 giugno

L'assuefazione a un'economia di pieno impegno rischia di indebolire la resistenza all'inflazione: questa è una delle conclusioni più interessanti del rapporto che l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha pubblicato oggi e che esamina «le politiche attuali di lotta contro l'inflazione». Questo studio, elaborato dagli esperti del gruppo di lavoro numero 4 del Comitato di politica economica (che ha il compito di studiare l'evoluzione dei costi e dei prezzi) giunge appena sei mesi dopo il rapporto dello stesso segretario generale dell'Organizzazione, il quale aveva suscitato vivaci commenti, consigliando di accelerare il tasso di disoccupazione per combattere efficacemente la spirale inflazionistica.

Nella ricerca pubblicata oggi si sottolinea che da un lato gli imprenditori sono più arrendevoli perché contano su produzioni e vendite crescenti; dall'altro i lavoratori sono indotti a una maggiore intransigenza non solo dalla minore resistenza padronale, ma anche dalla maggiore sicurezza dell'impiego. Nel rapporto è ripresa cautamente la tesi di una relazione diretta tra pieno impiego e inflazione, ma formulata non come consiglio dell'Organizzazione, ma come opinione di alcuni governi. «Alcuni Paesi — si legge nello studio — particolar-

mente gli Stati Uniti, il Canada e il Regno Unito sono concordi nel pensare che, dal momento in cui l'inflazione ha acquisito una certa velocità, può essere necessario tollerare temporaneamente che la disoccupazione tocchi un livello superiore a quello che sarebbe accettabile e più lungo termine... Altri Paesi — aggiunge il rapporto — ritengono questa scelta più difficilmente ammissibile...».

Ma lo studio nota anche che questo tipo di scelta non esclude affatto una politica attiva e selettiva dell'impiego: un aiuto ai gruppi marginali di lavoratori può, anzi, essere benefico non solo perché attenua tensioni sociali senza accrescere tensioni economiche, ma può andare nello stesso senso della lotta all'inflazione, facendo diminuire le pressioni esercitate sui governi per una politica eccessivamente espansionistica.

L'analisi condotta dagli esperti dell'OCSE è, comunque, severa. «Tenuto conto dell'ampiezza degli sforzi compiuti dai governi — si legge nel rapporto — è scoraggiante non rilevare ancora alcun segno conclusivo di un rallentamento generale dell'ascesa dei prezzi nella zona OCSE. La decelerazione apparente dell'aumento dei prezzi al dettaglio nel corso del terzo trimestre dell'anno scorso si è rivelata in gran parte illusoria; tenuto conto dei fattori stagionali, l'indice dei prezzi al consumo per l'insieme della zona OCSE ha continuato ad aumen-

tare a un ritmo annuo un po' superiore al 5 per cento».

Secondo gli esperti dell'organizzazione non si può parlare di «inflazione importata», almeno per quanto riguarda i sette grandi Paesi dell'OCSE (tra i quali è l'Italia), dal momento che le origini dei fenomeni inflazionistici sono molto più di origine interna che esterna. «Nessuno dei grandi Paesi — precisa lo studio — soffre attualmente di un'inflazione della domanda, ma tutti sono in preda di un'inflazione dei costi, di forme e di intensità variabili».

Il rimedio suggerito dall'OCSE è il ricorso a una politica dei redditi, che invece si è tentato di applicare in molti Paesi e che pare difficilmente realizzabile ora in Italia. Ma, secondo l'Organizzazione, le ragioni di questi insuccessi sono dovute soprattutto al fatto che si è fatto ricorso a questo metodo in momenti nei quali la pressione della domanda era troppo forte, mentre adesso la situazione è diversa. Questo indirizzo non è stato tuttavia convalidato da tutti gli esperti: alcuni di essi hanno fatto sapere che bisognerebbe una politica prudente di controllo della domanda e se — come essi ritengono — l'ondata inflazionistica è «anticipata» da coloro che hanno paura di essere travolti dall'inflazione, un periodo di stabilità dei prezzi potrebbe portare a un sostanziale rallentamento del ritmo inflazionistico. Cambiamenti piuttosto radicali in un sistema economico al quale si deve tanto «potrebbero essere pericolosi».

Insomma per sfuggire alla padella dell'inflazione si deve stare attenti a non cadere nella brace di una società diversamente strutturata, di un sistema più rigido, le cui conseguenze sono difficilmente prevedibili.

M. M.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA GAZZETTA DEL POPOLO di TORINO

del: 5-6-71

Le autostrade inglesi costano meno però le nostre durano molto di più

A colloquio con gli imprenditori italiani che realizzano le superstrade in Gran Bretagna e l'anello di tangenziali che dovrebbe alleggerire a Torino la morsa sempre più stretta del traffico

DAL NOSTRO INVIATO

Birmingham, 4 giugno

Si parte da Londra alle 8 del mattino, la gita non è allettante. Quattro ore di pullman, sotto un cielo di fuoco, per vedere come gli inglesi fanno le autostrade. Il colonnello Mander guida la comitiva di italiani, quasi tutti tecnici della provincia di Torino e dell'Abruzzo, la società che ha costruito l'autostrada della Valle d'Aosta e ora sta lavorando per le «tangenziali» torinesi. Ogni tanto gli inglesi vengono da noi, gli scambi sono frequenti. C'è sempre qualche cosa da imparare. Oggi la lezione comincia subito. Mander lavora per sir William, direttore d'una compagnia che ha trecento ingegneri e dipende direttamente dal governo. Quan-

sorprende. La William incassa dal 2 al 4 per cento del costo complessivo.

«Xe meglio che da noi altri — commenta Giuseppe Vecellio — almeno qui gli sghei sono sicuri». Vecellio, veneto, con l'hobby degli orologi antichi, è il titolare della Icori, l'impresa che ha costruito un tratto dell'autostrada del Sole

e adesso sta allungando quella dei Fiori. Spiega: «Sulla carta noi guadagniamo dal 6 al 7 per cento del prezzo d'appalto. Ma ci sono sempre gli imprevisti e poi lo Stato fa la revisione dei conti e i soldi li prendiamo magari dopo dieci anni».

Da Londra a Birmingham ci sono 150 chilometri. Il viaggio è lungo anche perché ogni tanto il colonnello arresta il pullman per la lezione pratica. «L'asfalto è di grana grossa, granito sbriciolato che facilita la frenata quando piove». «Da noi non andrebbe bene — dice un geometra torinese —: il ghiaccio lo farebbe scivolare». Mander finge di non sentire e prosegue: «I guard-rail sono obbligatori; alcuni li facciamo di legno, abbiamo calcolato che durano quindici anni, sono convenienti». Il geometra obietta: «Quel marciapiede inclinato non è pericoloso?».

E il colonnello, con un po' di sufficienza: «No, anzi serve per rimettere in carreggiata le auto. E poi qui non si possono superare i 110 chilometri orari».

L'autostrada è a tre corsie. Quattro, quando si sale «perché i camion rallentano e possono spostarsi a destra senza intralciare il traffico». Ogni tanto un pannello luminoso che indica la corsia libera consiglia la velocità da tenere, segnala un incidente. «E gli occhi di gallo?». «Sono due palline fosforescenti, incassate in gabbiette di gomma che dividono le corsie invece delle linee bianche, due ogni dieci metri. Si possono schiacciare con le ruote e la macchina non sobbalza. C'è anche il vantaggio che di notte bastano le mezze luci». Incalza il geometra contestatore: «Da noi le lamine dello spazzaneve le stradicerebbero». Ribatte il colonnello: «Qui piove spesso, però la neve non la vediamo quasi mai».

Le curve

Si riparte. Il paesaggio è dolce, ondulato. Qualche curva anche dove si poteva evitare: «perché i rettilinei addormentano». Si viaggia tra boschi e prati. L'erba del vicino è davvero più verde. «Quella rete è per impedire ai cervi di calare sull'autostrada. Quelli sono i laboratori per controllare i materiali impiegati nella costruzione. Laggiù abbiamo dovuto demolire diciannove case, abbiamo cambiato corso al fiume Plyde. Dovevate vedere la rabbia dei pescatori. Quelle grigie? Sono i raccoglitori d'acqua, uno ogni dieci metri».

«Scusi colonnello: quanto costa questa autostrada?». «Settecentocinquanta milioni al chilometro. E da voi?». «Qualcosetta di più», mente il geometra. E Mander sorride, sa bene che la «cosetta» può significare il doppio.

E finalmente Birmingham. E' una delle maggiori città industriali dell'Inghilterra, un milione e mezzo di abitanti, meno bella di Torino, ma con gli stessi problemi di espansione e di traffico.

Qui c'è il gioiello, lo svincolo autostradale, un dedalo in costruzione, così fitto, che visto sul grafico sembra a un piatto di spaghetti. Prima di mostrarcelo, però, ci portano nei cantieri per il pranzo. La cosa sarebbe pure simpatica, non fosse per certi intrugli che il solito geometra — questa volta con pieno diritto — definisce «ignobili» e per le bottigliette di birra che esplodono come bombe. Dal momento che la digestione non può essere laboriosa, si parte subito per l'ultima visita.

Il cicerone adesso è mister Brown, un ingegnere con la faccia da cavallo, simpatico, fatto della stessa pasta del nostro geometra contestatore. La prima battuta è questa: «Vedete quest'opera d'arte? Dodici nodi uno sull'altro, trentacinque chilometri di autostrada che arriva in città da ogni parte. Abbiamo impiegato più di un anno per il progetto di massima, due per buttare giù trecento abitazioni. Fra due mesi sarà ultimata e vorranno dire altri due anni e otto mesi di lavoro. Bene, io sono pronto a scommettere che nel '75 questo svincolo sarà insufficiente. Prevediamo trentamila auto al giorno, nel 2000 le tre corsie di oggi dovrebbero essere dodici per assorbire tutto il traffico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

la scelta architettonica più elaborata, la maggior cura nelle rifiniture e il ricorso frequente al prefabbricato incidono sui costi inglesi. Da un punto di vista teorico noi siamo più avanti di loro, anche se non facciamo le fondazioni sui pali se bastano lo scavo e il basamento, non rivestiamo le scarpate di erbetta o di edera».

Spreco? «Non direi. Piuttosto è una maniera diversa di vivere, di pensare. Loro sono inglesi, noi latini. Senza metodologia, però andiamo avanti con fantasia, se manca la vite piantiamo un chiodo, non ci fermiamo per il tè delle cinque».

«Scusi, ingegnere, la sopraelevata di Moncalieri che voi state costruendo, non doveva essere ultimata entro 500 giorni?»

«I lavori ci sono stati affidati nell'aprile del '69, sono cominciati in novembre. Mister William decide lui a chi dare i lavori, noi abbiamo dovuto fare le gare d'appalto per assegnarli alle tredici imprese». Sette mesi per redigere i progetti, poi l'Anas ha deciso di portare le corsie da due a tre e l'Ativa ha dovuto rifare

i progetti. Così passeranno ancora nove mesi per completare la sopraelevata.

Fra due anni in tutto il sistema autostradale tangenziale di Torino (84 chilometri, 75 miliardi di lire) sarà ultimato. Anche queste saranno strade subito troppo strette come a Birmingham? Risponde Givone: «No. La Torino-Milano è diventata a tre corsie quando ha raggiunto i 40 mila veicoli al giorno. Le nostre tre corsie dovrebbero bastare per 60 mila. E senza eccessive spese, né intralci, potremo aprire una quarta corsia fra dieci o quindici anni».

Come a dire che i pignoli «programmatori» d'oltre Manica perdono il confronto con la nostra fantasia «preveggen-te». E' bello credere in queste contraddizioni. Magari aiuta anche a non perdere la calma nel traffico caotico delle nostre strade.

Cenzino Mussa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

A Venezia

di:

Nelumbo del: *5-VI-41*

Per l'Europa giurisprudenza comune

LUSSEMBURGO, 4 giugno
I ministri della giustizia
dei sei paesi del MEC si
sono incontrati per la pri-
ma volta in una sessione del
consiglio dedicata essenzial-
mente ai problemi di ordi-
ne giuridico che si pongono
alla Comunità nel suo in-
sieme.

I ministri hanno firmato
due «protocolli» che affida-
no alla corte di giustizia
europea l'interpretazione giu-
risdizionale di due conven-
zioni: la prima sul ricono-
scimento reciproco delle so-
cietà e persone morali; la
seconda sulla competenza
giuridica e sull'esecuzione
delle decisioni in materia ci-
vile e commerciale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del: *5-VI-41*

DALLE ACQUE DEL LAGO DI ASSUAN

Un'impresa italiana salverà i templi egiziani di Philae

Il complesso verrà «tagliato» e trasportato su un'isola di granito a Agilkia

IL CAIRO, 4

(ANSA) -- Il complesso monumentale di Philae verrà salvato dall'opera congiunta del consorzio italiano, «Condotta Mazzi Estero» e dell'Ente egiziano per l'alta diga di Assuan, l'accordo a tale proposito è stato firmato al Cairo fra le due parti e il ministero della Cultura della RAU, alla presenza del rappresentante speciale del direttore generale dell'UNESCO, Ali Vriani.

L'Ente egiziano della diga di Assuan si occuperà della prima parte dei lavori -- che dureranno 58 mesi -- costruendo uno sbarramento provvisorio intorno ai templi per permettere loro di affiorare. Il consorzio «Condotta Mazzi Estero» effettuerà il taglio, il trasporto e il ricollocamento del monumento. La tecnica sarà la stessa già utilizzata con successo per metter i templi di Abu Simbel al riparo dalle acque del lago artificiale costituito dall'alta diga di Assuan.

Il tempio di Iside -- capolavoro dell'arte tolemaica -- e il chiostro di Traiano, che sorgono sull'isola rocciosa situata fra la vecchia e la nuova diga di Assuan verranno segati in 15.000-20.000 blocchi che verranno depositati sulla riva destra del Nilo in attesa della preparazione dell'isolotto granitico di Agilkia, a cinquecento metri dal

sito originale dove avverrà la ricostruzione. I lavori costeranno dodici milioni e mezzo di dollari.

L'Italia si è impegnata a versare 200 milioni di lire, ponendosi così al secondo posto fra i contribuenti. Subito dopo la Germania federale, impegnatasi a versare due milioni di marchi. L'accordo di dicembre prevedeva l'apertura di un conto speciale dell'UNESCO dedicato all'impresa. Sempre in dicembre era stato anche firmato l'accordo fra la RAU e l'UNESCO che regolava le modalità dell'impiego e del trasferimento dei fondi raccolti per dare esecuzione al progetto.

L'isoletta di Philae, situata a breve distanza da Assuan, era uno dei luoghi più pittoreschi dell'alta valle del Nilo ed era dedicata al culto della dea Iside. Il monumento principale è appunto il tempio dedicato, che risale all'epoca tolemaica ma che probabilmente prese il posto di costruzioni di epoca più remota.

La costruzione dell'alta diga, con la relativa formazione dell'immenso bacino artificiale ha segnato la condanna di questo complesso monumentale che sarebbe sparito per sempre se non si fosse ancora una volta manifestata la solidarietà internazionale per il salvataggio di opere d'arte che appartengono al patrimonio culturale dell'intera umanità.

K.
Cl
av
pi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** (ed. Ital. FRANCO F. del: 5-5-71

SENZA ASILO E SENZA SCUOLA

(NOSTRO SERVIZIO)

ti avanzano crediti per forniture non pagate.

Se l'idea non è fallita, insomma, resta però di tutta evidenza il completo crack amministrativo. Oggi se ne tirano le dolorose conseguenze: niente più asilo e niente più scuola per i centotrenta bambini di Heddernheim. Le autorità dovrebbero tuttavia provvedere: l'hanno affermato più volte nelle numerose assemblee di quest'ultimo, tempestoso periodo.

Di quello che è stato indicato come il principale responsabile, del presidente della Comunità, Piero Guerra, prete operaio, non c'è più traccia.

E' partito alla fine di marzo per l'Italia preannunciando il suo ritorno per la fine di aprile. "Lo stiamo aspettando da quattro settimane ormai" dice Segalini "ma finora non ha dato segno di vita. Partendo così come ha fatto, ha lasciato un mucchio di famiglie in un mare di guai. Non riusciamo a capire: gli avevamo accordato tutta la nostra fiducia".

Attorno a Segalini sono rimasti gli ultimi "fedelissimi" che contro ogni logica hanno fatto di tutto per restare in questi ultimi mesi. Prima "in attesa che ritorni il presidente" con la soluzione pronta nel cappello da prestigiatore; poi, quando fu evidente che don Guerra non sarebbe riapparso, cercando di contrattare con le varie autorità: sono giunti persino a portare un camion di bambini al Con-

solato, venerdì 14 maggio. A poco a poco i fedelissimi si sono arresi all'evidenza. Con amarezza hanno accettato la realtà delle cose. Quelli che alloggiavano in Dilgasse 5, dormono a lume di candela in un silenzio irreale, per quelle stanze da sempre brulicanti di bimbi.

Abbiamo chiesto al Consolato di Francoforte come giudica la situazione e quali sono le prospettive future per la scuola e per l'asilo. Il Consolato ha partecipato attivamente con il Caritasverband e la Diocesi di Limburg (anche con finanziamenti diretti) all'attività della Comunità dei lavoratori di Heddernheim. "E' evidente che il problema sociale esiste ed è esistito. Noi non abbiamo neppure detto a chi s'è impacciato con debiti superiori alle sue forze: arrangiati. Consideriamo il caso sociale, ma non possiamo ancora dire quale potrà essere la soluzione migliore. E' allo studio. Evidentemente i bambini non dovranno perdere la scuola ed il direttore didattico del Consolato ha già avuto rassicurazioni dal Provveditorato per l'inserimento dei bambini della Dilgasse nella regolare scuola di Heddernheim. Dovranno frequentare al pomeriggio, perché mancano le aule e saranno mantenute le medesime usanze".

Anche mons. Ridolfi, che ha seguito in nome della diocesi di Limburg le varie vicende, sottolinea l'aspetto

sociale del problema: "Certo che la Diocesi è disponibile per cercare di aiutare chi in buona fede e con generosità si è assunto pesanti impegni personali. Non è giusto che debba pagare di persona, ma è anche doveroso che vengano prima stabilite con assoluta chiarezza le responsabilità ed i motivi giuridici delle eventuali rivendicazioni. Di fronte ad un ente morale costituito, come era la Comunità dei lavoratori E.V., indipendente da ogni tutela salvo quella della Magistratura, neppure la Chiesa poteva intervenire. L'azione del presidente della Comunità, anche se prete, era pertanto indipendente da ogni altra, salvo quella della comunità stessa".

Il Caritasverband si è dichiarato di sposto ad accettare nei suoi asili i bambini, ma a partire dal prossimo anno scolastico. Fra due mesi quindi.

A Heddernheim la comunità italiana è ancora sotto shock: si discute sul fallimento con amarezza. Soprattutto si sottolinea che un fallimento non significa la soluzione del "caso" sociale di Heddernheim: il problema dei bambini resta quello che era e il problema delle famiglie non è per niente scomparso.

Per questo continuano testardamente a dire: "...ma l'idea non è fallita e se qualcuno ci dà una mano, siamo pronti a ricominciare!".

E. P.

FRANCOFORTE, giugno
Da lunedì 24 maggio scorso per i bambini italiani della "Comunità di Heddernheim" non c'è più l'asilo e non c'è più la scuola. Anzi, non c'è più nemmeno la luce che la Stadtwerk ha provveduto a "tagliare" per morosità nei pagamenti. Per centotrenta famiglie si ripropone pertanto il problema del come sistemare quei figli, per i quali tutti ammettono che bisogna provvedere ma che finora restano le vere vittime della situazione.

Che cosa è accaduto a Heddernheim? E' successo quello che il Corriere d'Italia (n. 17) temeva già alla fine di aprile: l'esperimento di don Piero Guerra, iniziato dieci anni fa e fallito, "fallimento" è il termine esatto da usare.

Mario Segalini, che insieme a pochi altri ha cercato di tamponare disperatamente i buchi per tenere a galla la barca, ha detto per radio a nome degli altri: "Da oggi, lunedì la Comunità Lavoratori E. V. è fallita! Non è fallita l'idea: noi saremmo pronti a ricominciare se qualcuno volesse farlo con noi. Lo faremmo per i bambini perché non è giusto che i nostri figli declino in mezzo alla strada. Sono decine di famiglie che in questi giorni dovranno perdere giornate di lavoro o dovranno abbandonare i figli soli, in casa o sulla strada: questo non è giusto". Perché è fallita la comunità? Perché si parla di "fallimento", ma si riconferma la validità di un'idea. "Abbiamo avuto fiducia, troppa fiducia nel nostro presidente don Piero Guerra: siamo stati traditi in questa fiducia", aggiungono Segalini e gli altri. "Si tratta di un vero e proprio fallimento perché il nostro presidente ha tenuto una pessima amministrazione".

Si parla di un buco di centomila marchi, ma nessuno in realtà sa l'esatto ammontare della somma complessiva dei debiti che gravano sulla "Comunità". Ne sono rimasti un po' tutti vittime inconsapevoli.

Il Vicepresidente Cascella, padre di cinque figli, si è scoperto un debito personale di diciassettomila marchi, per una garanzia di credito sottoscritta presso una banca. La banca ha chiesto la restituzione della somma e la "Comunità" non è in grado di pagare. Cascella rischia persino la prigione. Quel soldi - gli ultimi diecimila di quest'anno, quando l'eventualità del fallimento diventava sempre più probabile - sono spariti, insieme a soldi, innanzi Missioni, Città di Francoforte, Autorità scolastiche italiane e tedesche avevano versato per salvare il salvabile. Come Cascella, molti altri lavoratori hanno imprestato soldi. Il quartiere, il latte, il carbone, tut-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AGENZIA STEFANI** di:

del: 5-5-71

CHIESTE INIZIATIVE PER I LAVORATORI EMIGRATI

- Una interrogazione presentata alla Commissione della Comunità Europea

Lussemburgo, 5 giugno (Stefani) - Iniziative più decise in favore dei lavoratori emigrati, sono state chieste al Parlamento Europeo con una interrogazione presentata alla Commissione Europea dal Sen. Alessandro Bermani (P.S.I.) e dalla Sen. Tullia Romagnoli Carettoni (S.I.).

I due parlamentari - segnala l'Agenzia "Stefani" - rilevano che nonostante "gli indubbi progressi sul piano normativo, molto resta ancora da fare per superare di fatto il concetto di emigrazione e trasformarlo in una vera e propria libera circolazione dei lavoratori".

L'interrogazione chiede di conoscere perchè la Commissione della Comunità non si serva dei principi generali per una politica comune di formazione professionale; perchè non ha più preso iniziative analoghe a quella del 30 giugno 1965 concernente appunto un programma di formazione accelerata per tremila lavoratori italiani. Se per opposizione del Consiglio, quel programma non fu accettato e quindi attuato anche per le mutate condizioni del mercato del lavoro; perchè la Commissione non presenta proposte di questo stesso tipo ispirandosi al principio della politica di formazione professionale secondo cui, al fine di contribuire alla realizzazione dell'equilibrio globale fra la domanda e l'offerta di lavoro nell'ambito della Comunità e tenendo conto delle previsioni fatte a tale scopo, gli Stati membri e la Commissione stessa possono prendere in collaborazione iniziative adeguate particolarmente per fissare idonei programmi di formazione?

Gli interroganti ritengono che l'attesa riforma del Fondo Sociale Europeo potrebbe essere l'occasione migliore per prospettare soluzioni avanzate a favore dei lavoratori emigranti.

In materia di emigrazione il Sen. Bermani e la Senatrice Romagnoli Carettoni ritengono che un ruolo molto importante possa essere svolto dal Comitato permanente dell'occupazione, che com'è noto ha tenuto la sua prima riunione il 18 marzo scorso. "Non pensa la Commissione - chiedono ancora gli interroganti - che tale Comitato debba essere messo in condizione di esercitare un'azione incisiva e quindi avere competenze effettive per quanto riguarda i flussi migratori? Non ritiene la Commissione che la vera soluzione dei problemi dell'emigrazione si possa trovare solo nell'ambito di una vera politica dell'occupazione dotata di strumenti finanziari di intervento?" (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di:

del: 5-5-71

LE CONFEDERAZIONI PER IL VOTO DEGLI EMIGRATI

- Una sollecitazione alla Farnesina perchè intervenga presso i Governi dei Paesi di immigrazione
- Messaggio unitario anche alle organizzazioni sindacali estere

Roma, 5 giugno (Stefani) - Una sollecitazione al Ministero degli Affari Esteri è stata inviata dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. per facilitare la partecipazione alle elezioni del 13 giugno di tutti i connazionali emigrati che desiderano votare.

La sollecitazione delle Confederazioni - segnala la Agenzia "Stefani" - invita la Farnesina a intervenire presso i Governi dei Paesi di immigrazione.

Il testo del messaggio unitario, trasmesso anche alle organizzazioni sindacali francesi, belga, tedesche, lussemburghese, inglese, svizzera, olandese, svedese ecc., chiede, in particolare, di facilitare i viaggi degli emigrati in Italia con il rilascio di permessi di lavoro, il ricorso ad eventuali turni nelle aziende, e la garanzia del posto di lavoro al ritorno dalle elezioni. Infine la organizzazione di speciali rapidi mezzi di trasporto.

Il messaggio sottolinea che si tratta di garantire agli emigrati l'esercizio del voto, fondamentale diritto democratico di tutti i cittadini. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI, di:

del: 5-6-71

RIUNIONE ALLA FARNESINA SU PROBLEMA SVIZZERO

- Partecipazione dei Sottosegretari Bemporad e Toros

Roma, 5 giugno (Stefani) - La situazione dei connazionali emigrati in Svizzera, è stata esaminata nel corso di una riunione alla Farnesina fra i Sottosegretari agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, e al Lavoro On. Mario Toros, assistiti da un gruppo di esperti.

Il problema - riferisce l'Agenzia "Stefani" - sarà definitivamente messo a fuoco dopo un incontro che avrà luogo in questi giorni fra i Ministri degli Esteri Moro e del Lavoro Donat Cattin. L'Italia farà conoscere al Governo di Berna le proprie decisioni in merito ad una ripresa delle trattative sulla situazione generale degli emigrati italiani. Il Sottosegretario Toros ha detto che una eventuale ripresa dei contatti dovrebbe avvenire ad un livello più alto di quello dell'attuale Commissione mista e soprattutto sulla base di "una dichiarazione svizzera sul principio della non discriminazione".

Intanto la Confederazione Elvetica, proprio a seguito del suo atteggiamento nei confronti dei lavoratori stranieri, tra cui circa seicento mila sono italiani, potrebbe essere posta in condizione di rinunciare ad ospitare ulteriormente sul proprio territorio il "Bureau International du Travail".

Altra ripercussione della pesante discriminazione svizzera potrebbe essere quella del blocco delle trattative per l'associazione del Paese alla Comunità Economica Europea, perchè uno dei capisaldi della C.E.E. è appunto la libera circolazione della manodopera.

Infine, il Governo italiano potrebbe porre ufficialmente la questione del trasferimento della sede del "B.I.T." in un Paese dove vengono garantiti i diritti di tutti i lavoratori. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di:

del: 5.6.21

UN COMITATO PARLAMENTARE PER L'EMIGRAZIONE

- Approfondimento dell'indagine conoscitiva estendendola ai Paesi extra europei: in particolare al Canada Stati Uniti Argentina e Australia
- Fanno parte del Comitato parlamentari della DC, PSDI, PSI, PCI, PLI e MSI

Roma, 5 giugno (Stefani) - Presieduto dall'ex Sotto segretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Ferdinando Storchi - segnala l'Agenzia "Stefani" - è stato costituito, su decisione della III^a Commissione permanente Affari Esteri - Emigrazione della Camera dei Deputati, il "Comitato permanente per lo studio dei problemi dell'emigrazione", in attuazione delle indicazioni scaturite dalla recente indagine conoscitiva.

Il Comitato è risultato così composto: Presidente, On. Ferdinando Storchi (DC); Vice Presidente On. Vincenzo Corghi (PCI); membri On. Franco Salvi (DC); On. Aristide Marchetti (DC); On. Flavio Orlandi (PSDI); On. Libero Della Briotta (PSI); On. Michele Pistillo (PCI); On. Roberto Cantalupo (PLI); On. Nicola Romeo (MSI).

Naturalmente, uno dei primi argomenti che il nuovo Comitato parlamentare affronterà dopo la consultazione elettorale del 13 giugno, sarà quello della situazione dei connazionali emigrati nella Confederazione Elvetica a seguito della rottura delle trattative sulla revisione dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero. Quasi certamente la questione sarà esaminata prima del 20 giugno prossimo.

Il calendario di lavoro del Comitato prevede l'iniziativa del trasferimento in Aula, per un ampio dibattito sulla presenza dei lavoratori italiani all'estero, in base alle conclusioni cui è giunta la Commissione Affari Esteri della Camera con la sua ampia indagine conoscitiva.

Inoltre il Comitato dovrà decidere circa i tempi per giungere ad un confronto con la Commissione Sociale della Comunità Economica Europea, confronto sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani emigrati nell'area comunitaria.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

In programma anche un approfondito esame della relazione del Ministero degli Affari Esteri, predisposta dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali sui problemi del lavoro italiano all'estero per l'anno 1970.

Infine il calendario dell'attività del Comitato prevede l'approfondimento dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, estendendola ai Paesi extra europei e in particolare al Canada, agli Stati Uniti, all'Argentina e all'Australia. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-621

Convegno a Bruxelles della FEDEREUROPA

BRUXELLES, maggio. — Nei giorni 27 e 28 maggio scorso ha avuto luogo a Bruxelles il XIII Incontro della FEDEREUROPA — Federazione per la Stampa Italiana in Europa — su invito degli organi comunitari. Facevano parte del gruppo anche diversi operatori sociali dei Sei Paesi della Comunità Economica Europea, non che della Svizzera ed Inghilterra.

La situazione presente della politica sociale nella Comunità, infatti, partendo dalla mobilità del mondo del lavoro e tenuto conto dei compiti propri della stampa al riguardo, è stata al centro dei colloqui, diretti da responsabili funzionari della Commissione Affari Sociali e del Gabinetto del Presidente. Tutto sommato, comunque, il gruppo ha avuto la netta impressione che purtroppo la politica sociale nella CEE ha subito un arresto mentre si profila, invece, un interessante processo di partecipazione degli emigrati alla vita civile del Paese dove essi lavorano.

Il voto diretto per il Parlamento Europeo, particolarmente interessato al processo accennato, dovrebbe, quindi, far superare tra l'altro le ultime difficoltà, per altro non chiaramente comprensibili, che si frappon-

gono all'esercizio del voto politico anche per il Parlamento Italiano da parte degli Italiani residenti all'estero.

Ha partecipato alla tavola rotonda sulla partecipazione politica dei migranti nella CEE, il deputato belga Ernest Glinne, autore di un disegno di legge che prevede la partecipazione dei cittadini della CEE alle elezioni comunali in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **5-6-71**

IN BREVE ★ IN BREVE ★ IN BRE

- AUMENTO DELLE RIMESSE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
- FACILITAZIONI DI VIAGGIO PER GLI EMIGRATI

Secondo i dati resi noti dalla «Banca d'Italia», relativi alla bilancia valutaria italiana dei pagamenti, le rimesse dei connazionali residenti all'estero nel periodo dal 1° gennaio al 31 marzo 1971 sono ammontate a 168,9 miliardi di lire contro 99,6 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno.

Nel mese di marzo '71 le rimesse sono state pari a 42 miliardi di lire rispetto a 29,3 miliardi di lire nello stesso mese del 1970.

Il Presidente del Senato Amintore Fanfani ha comunicato all'Assemblea di Palazzo Madama che da parte dei senatori Pirastu, Cuccu, Sotgiu, Renda e Tomasucci è stato presentato il Disegno di Legge 1733 concernente «facilitazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale».

Altro Disegno di Legge (1714) riguardante identico argomento, presentato dal Sen. Pala ed altri, è stato deferito in sede referente alla 3ª Commissione Affari Esteri, previ pareri della 5ª Commissione Finanze e Tesoro e della 7ª Commissione Lavori Pubblici, Trasporti, Poste e Marina Mercantile.

- MINACCIATO DI ESPULSIONE UN SINDACALISTA IN SVIZZERA

Il sindacalista italiano Severino Maurutto, prima in Belgio poi dal 1964 in Svizzera è minacciato di espulsione da parte delle autorità svizzere. Egli è accusato di essere stato in qualità di delegato sindacale l'organizzatore e la guida dello sciopero che ha interessato varie industrie metalmeccaniche di Ginevra e di avere contatti con il partito comunista italiano. Maurutto è delegato di fabbrica eletto dagli operai svizzeri e svizzeri e gode della fiducia del proprio sindacato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del: 5-6-71

RIUNIONE DI SINDACI A LIEGI PER LA PARTECIPAZIONE LOCALE DEGLI EMIGRATI

Il Consiglio dei Comuni d'Europa organizza a Liegi il 7 giugno, un incontro tra i sindaci sul tema della partecipazione degli immigrati alla vita locale.

Una trentina di sindaci della Fiandra, della Vallonia e di Bruxelles, appartenenti a Comuni la cui popolazione comprende una forte percentuale di immigrati sono stati invitati a scambiarsi i loro punti di vista e le loro esperienze.

L'on. Glinne, che è anche sindaco di Courcelles, terrà una relazione sullo statuto dei consigli comunali consultivi degli immigrati.

Il sindaco di Seraing, Mathot, presiederà il convegno.

LA COMMISSIONE NAZIONALE EMIGRAZIONE DELLE ACLI

Nel corso della sua ultima seduta, la Commissione consultiva nazionale delle ACLI per i problemi dell'emigrazione ha chiamato alla sua presidenza in sostituzione del Consigliere nazionale Nestore Di Meola divenuto direttore generale del Patronato ACLI, Giovanni Garlazzo, consigliere nazionale.

Alla riunione erano presenti i rappresentanti delle ACLI di Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Olanda e Lussemburgo i quali hanno individuato alcune linee di comportamento nei rapporti con le forze sociali e sindacali da suggerire all'attenzione del Comitato esecutivo nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-5-71

LA CASA IN ITALIA PER GLI EMIGRATI

Un disegno di legge parlamentare presentato alla Camera dei Deputati

Il problema dei lavoratori italiani emigrati e, quindi, rimpatriati, ha sollecitato un gruppo di parlamentari democristiani a presentare alla Camera una proposta di legge per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, applicando così un principio di giustizia che dovrà trovare posto nell'ambito della riforma organica dell'edilizia economica e popolare.

Si tratta di considerare gli emigrati titolari del diritto di concorrere a qualsiasi provvedimento pubblico inteso a facilitare l'accesso dei cittadini agli alloggi, sia in locazione semplice che in proprietà immediata, od in proprietà con mutuo ipotecario, oppure in locazione con patto di futura vendita.

L'art. 1 della proposta di legge prevede la istituzione presso il Ministero dei Lavori Pubblici di un Comitato di attuazione di un piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero. Comitato nominato con decreto del Presidente del Consiglio e composto, oltre che dal Presidente, da un funzionario per ciascuno dei Ministeri de l'Tesoro, dei Lavori Pubblici e del Lavoro e Previdenza Sociale. Inoltre, da quattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti sulla base di una terna di nomi presentata da ciascuna delle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, e da tre rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati.

Il Comitato di attuazione, di cui all'art. 2, provvede a proporre al Ministro dei Lavori Pubblici la ripartizione tra le varie province dei fondi disponibili, in conformità all'art. 6; alla vigilanza sull'azione dei Comitati provinciali; a compilare annualmente il rendiconto delle gestioni.

L'art. 3 assegna alla Banca Nazionale del Lavoro il servizio di cassa relativo ai fondi, mentre l'art. 4 affida al Genio Civile ovvero agli Istituti autonomi delle case popolari la realizzazione delle opere.

L'art. 5 prevede la costituzione di un «Fondo per la costruzione di case per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero» e cio'

allo scopo di realizzare un piano decennale di costruzione di alloggi popolari. Naturalmente, come stabilisce l'art. 6, alla costituzione del Fondo provvede il Ministero dei Lavori Pubblici, «il quale è autorizzato a stanziare nel proprio stato di previsione la somma annua di lire 50 miliardi a decorrere dall'esercizio finanziario 1971 e fino al 1981».

Entro i limiti di detta somma, si potrà prevedere la concessione di mutui per opere di risanamento, riattamento o ampliamento di vecchie abitazioni, già in possesso, a titoli di proprietà, e per la costruzione in proprio di nuovi alloggi a lavoratori singoli o associati, aventi i requisiti previsti dalla legge.

Infatti l'art. 7 dice che la realizzazione delle costruzioni «è effettuata in favore di tutti i lavoratori singoli ed associati che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, oppure abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio».

La ripartizione annuale dei fondi tra le province, prevista dall'art. 8, è effettuata tenendo conto delle caratteristiche economiche e del tasso emigratorio delle province stesse. Le somme possono essere integrate da fondi messi a disposizione dalle Amministrazioni provinciali e dagli Enti regionali, secondo le modalità che saranno indicate dal regolamento di esecuzione della legge.

L'art. 13 prevede l'assegnazione delle abitazioni esclusivamente a riscatto con patto di futura vendita. Il prezzo dovrà essere calcolato sulla base dei tre quarti del costo dell'immobile e potrà essere corrisposto in non più di 25 rate annuali in caso di nuove costruzioni e non più di 10 rate annuali nel caso di risanamento, riattamento o ampliamento. Naturalmente, a garanzia del pagamento del prezzo del riscatto viene costituita ipoteca legale sugli immobili.

Gli altri articoli della proposta di legge completano le disposizioni per l'assegnazione degli alloggi e dei mutui e contengono le norme giuridiche di attuazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-74

VARATO IL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE

Si occuperà dei problemi emigratori in seno alla Commissione Esteri della Camera — Presidente ne è l'On. Storchi, vice presidente l'On. Corghi

ROMA, maggio. — Ora anche l'emigrazione ha un gruppo di deputati cui meglio far capo per i suoi problemi. Infatti, in conformità a quanto era stato richiesto dal Comitato ristretto che ha svolto l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione (vedi « Sole d'Italia » dell'8 e del 22 maggio scorso), la Commissione Esteri della Camera ha costituito nel suo seno un Comitato permanente per l'emigrazione.

Del Comitato fanno parte gli onorevoli Storchi (DC), Salvi (DC), Marchetti (DC), Corghi (PCI), Ristillo (PCI), Orlandi (PSDI), Cantalupo (PLI), Romeo (MSI) e Della Briotta (PSI). L'On. Storchi è stato nominato presidente del Comitato, vice presidente è l'On. Corghi.

Il nuovo Comitato permanente è incaricato di seguire i problemi e le attività dell'Emigrazione sia in relazione col Ministero degli Esteri, di cui discuterà la relazione annua, sia nel contatto diretto con gli italiani all'estero e le loro associazioni (vedi tavola rotonda del « Sole d'Italia » del 22 maggio scorso).

Si spera che un Comitato abbia a sorgere in seno alla Commissione Esteri del Senato nonché in tutte quelle Commissioni — Lavoro, Pubblica Istruzione e Programmazione — interessate ai problemi delle collettività italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-71

PATATA BOLLENTE I NEGOZIATI CON LA SVIZZERA

Concertazione dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro sui modi e sui tempi di una ripresa dei contatti con gli svizzeri per rivedere la situazione dei nostri lavoratori emigrati

ROMA, maggio. — La negativa disposizione delle autorità elvetiche, in merito ai problemi che interessano i nostri connazionali emigrati nella Confederazione, è stata discussa in una riunione alla Farnesina tra i sottosegretari agli esteri-emigrazione e al lavoro, Bemporad e Toros. L'Italia sarebbe orientata a chiedere il trasferimento da Ginevra della sede del Bureau International du Travail — BIT — qualora persistessero le discriminazioni a danno dei lavoratori « ospiti » riferisce l'Agenzia « ITAL ».

La richiesta di trasferimento del BIT in un Paese più rispettoso dei diritti dei lavoratori di quanto non sia la Svizzera sarebbe accompagnata anche dalla decisa azione del nostro Governo per impedire l'associazione della Svizzera alla CEE.

« La ripresa della trattativa sulla situazione della nostra emigrazione deve avvenire ad un livello più alto di quello della attuale commissione — ha affermato il sottosegretario Toros — e sulla base di una dichiarazione svizzera sul principio della non discriminazione ».

Tali decisioni saranno sottoposte, nei prossimi giorni, al vaglio dei Ministri degli Esteri e del Lavoro. Comunque nel giro di tre o quattro settimane la situazione dovrebbe sbloccarsi, sia nel senso di una ripresa delle trattative per il rinnovo dello Accordo del '64, sia verso una aperta e irrimediabile frattura fra i due Governi con conseguenze che, al momento attuale, sono difficilmente prevedibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-71

IL
PUNTO

POLITICA ORGANICA

NEL corso della riunione del Comitato permanente dell'occupazione, che si è tenuta giovedì scorso a Bruxelles, l'Italia avrebbe dovuto presentare un documento che analizzi in prospettiva la situazione occupazionale del nostro paese, documentando in particolare le disponibilità italiane di mano d'opera e le nostre richieste.

Il condizionale impiegato dal ministro francese, Fontanet, attuale presidente in esercizio di ogni riunione che veda al primo posto i ministri degli Affari Sociali comunitari, nel corso della conferenza-stampa tenutasi al termine della sessione inaugurale del Comitato, il 18 marzo scorso, è apparso quanto mai giustificato. Il Sottosegretario Toros, che ha sostituito il ministro Donat Cattin, non portava in tasca il documento. «E' all'esame del Ministero Esteri» — ha risposto ad una nostra domanda.

Il documento, si dice nei corridoi della CEE, rischia di non vedere la luce nemmeno per la riunione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali che si terrà il 24 giugno prossimo a Bruxelles. Se il ministro Donat Cattin verrà nella capitale belga senza i rilievi e le proposte italiane in merito alla politica occupazionale nella Comunità Europea, è probabile che la clamorosa sortita del ministro a Lussemburgo, da cui ha preso le mosse l'attuale inchiesta sulle condizioni dell'impiego nella CEE, rimarrà una parentesi nel tran-tran che contraddistingue la politica sociale comunitaria in cui cinque paesi difendono con accerrima determinazione posizioni conservatrici che invano l'Italia, unica ad avanzare richieste, tenta di intaccare.

Analogo discorso può essere fatto per quanto riguarda la riforma del Fondo Sociale europeo. Una mancata documentazione dei nostri bisogni può condurre i ministri a stabilire un fondo annuo di intervento inferiore alle nostre attese e soprattutto non adeguato ai nostri massimali pro-capite di spesa per

la formazione professionale, notoriamente di gran lunga inferiori a quelli degli altri cinque paesi. Con la conseguenza che, come è avvenuto per il precedente Fondo, la Germania, che figura al primo in Europa tra i paesi importatori di mano opera, otterrà maggiori rimborsi dal salvadanaio comune di quanto potrà fare l'Italia.

A Bruxelles circa la nostra politica sociale si nota una disorganica tendenza a non «pensare» meglio la nostra azione in sede comunitaria. A rendere ancora più plumbeo l'avvenire, circola la voce che la revisione amministrativa dei regolamenti sulla sicurezza sociale dei migranti sarebbe insabbiata. Alcuni paesi membri, tenterebbero di opporsi all'applicazione di principi acquisiti dalla sessione del Consiglio dei Ministri dello scorso anno. Ciò che a chiare lettere vuol dire che sono minacciati i criteri d'intervento essenzialmente riservati ai lavoratori migranti nella CEE, cioè ai lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'ESPRESSO

di: BRUXELLES del: 5-5-71

**CONSEGNATO IL
DOCUMENTO SULLA
SICUREZZA SOCIALE
NELLA CEE ELABORATO
DAI PATRONATI ITALIANI**

BRUXELLES, giugno. — Una delegazione dei Patronati di assistenza di emanazione sindacale e delle ACLI ha consegnato giovedì scorso al Commissario per gli Affari Sociali della CEE il memorandum che i quattro Patronati avevano approvato al termine del convegno unitario da essi organizzato nella capitale belga nell'aprile scorso sui problemi della sicurezza sociale dei migranti nella Comunità Economica Europea.

Secondo gli esperti, il documento costituisce una base di lavoro eccellente per chi desidera accostarsi a quei problemi senza posizioni preconcette.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-71

L'Ambasciatore Mazio lascia il Belgio

NOMINATO Rappresentante della CEE presso il governo degli Stati Uniti, funzione assolutamente nuova nell'organico comunitario, l'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Aldo Mazio, lascia in questi giorni il suo incarico presso il governo belga.

Nel corso dei cinque anni che ha passato tra di noi, e stretto contatto con i problemi della collettività italiana del Belgio cui giornalmente dedicava parte delle sue pesanti responsabilità, l'Ambasciatore Mazio sarà ricordato dagli italiani in Belgio con viva simpatia e riconoscenza. A lui, la nostra collettività deve, prima fra tutte le comunità italiane sparse per il mondo, la costituzione dei Comitati Consolari di coordinamento che ora stanno sorgendo un po' ovunque. Contro ogni opposizione, egli li volle perché era certo che se la loro creazione costituiva un rischio, esso si situava nel solco dei tempi e nella prospettiva delle profonde mutazioni che debbono rinnovare i rapporti tra le collettività italiane all'estero e le rappresentanze del proprio paese.

Egli seguiva la vita della collettività ed i suoi problemi con viva attenzione e costante premura, non trascurando di presenziare di persona a tutti i convegni qualificanti che hanno animato in questi anni il processo di partecipazione e di sviluppo della nostra comunità. Ne sia sinceramente e profondamente ringraziato.

Anche a nome di tutti i nostri lettori, il nostro giornale, cui presto sempre una viva attenzione, porge all'Ambasciatore Mazio con i voti augurali più vivi per la sua nuova alta funzione, il suo memore, grato saluto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **5-5-71**

PROSEGUE L'ESAME DEL DDL SUL CCIE

La proposta di Coppo nuovamente esaminata dalla Commissione Esteri del Senato — Il governo non ha presentato il proprio disegno di legge di riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero — Probabile un successivo confronto tra i due testi e il trasferimento in sede deliberante dell'argomento

NOSTRO SERVIZIO

ROMA, maggio — Sotto la presidenza del Sen. Giuseppe Pella e con l'intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, si è riunita a Palazzo Madama la 3ª Commissione permanente Affari Esteri del Senato per la prosecuzione, in sede referente, del Disegno di Legge n. 1224, di iniziativa dell'ex Sottosegretario Sen. Coppo ed altri concernente — riferisce l'Agenzia « Stefani » — la « modifica dell'art. 28 del Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante norme sulla istituzione e sul funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ».

Con riferimento agli im-

pegni presi in una precedente seduta della Commissione, il Sottosegretario Bemporad ha confermato che lo schema di Disegno di Legge predisposto dal Ministero degli Esteri per la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, ha ottenuto l'accordo di tutti i Ministeri interessati ed è attualmente inserito tra le pratiche urgenti che saranno esaminate nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

L'On. Bemporad ha quindi invitato la Commissione a rinviare la discussione del progetto presentato dal Sen. Coppo ed altri al fine abbinarla a quella del testo governativo.

Sulle questioni procedurali derivanti dalla proposta del Sottosegretario agli Affari Esteri si è svolto un ampio dibattito al quale hanno partecipato, con diverse osservazioni e proposte, il Presidente della Commissione Sen. Pella, il Relatore Sen. Oliva, il primo firmatario del Disegno di Legge n. 1224, Sen. Coppo, il Sen. Tomassini e, infine, lo stesso On. Bemporad.

Al termine della riunione è stato stabilito che il Disegno di Legge del Sen. Coppo sia iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione: nel frattempo si promuoveranno contatti tra il rappresentante del Governo, il Relatore ed il primo firmatario del Disegno di Legge al fine di effettuare un puntuale confronto tra il testo in esame e quello governativo; ciò consentirà, successivamente, un sollecito esame dell'argomento da parte della Commissione e la eventuale richiesta di trasferimento alla sede deliberante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-71

Il «sociale» nella CEE e l'Italia

NEL corso della tavola rotonda che il nostro giornale ha organizzato a Roma con quattro deputati per analizzare le prospettive derivanti dalla conclusione dell'indagine conoscitiva della Commissione Esteri della Camera sui problemi dell'emigrazione, è stato anche discusso del ruolo che potrebbe essere assunto dal Comitato permanente per l'emigrazione nei confronti della politica sociale della Comunità Europea. Ecco i pareri degli On. Pistillo e Storchi.



On. Pistillo

Il problema dell'emigrazione riguarda noi soltanto nell'ambito della C.E.E. ? Questo è il punto. Libera circolazione di chi ? dei soli italiani. Questa è poi la realtà concreta nei paesi della C.E.E. Ma intanto nella C.E.E., chi esporta siamo soltanto noi. Ecco perchè il problema : parlamento europeo, governo italiano, comitato permanente, eventuale comitato interministeriale o eventuale non so cos'altro, diventa uno dei punti essenziali in questo momento. C'è un pericolo : che si sposti un po' troppo a livello europeo il problema emigrazione quasi che dipenda tutto dal rapporto con la C.E.E. ; perchè guai se dimenticassimo che esso dipende anzitutto dalla politica che noi dovremo condurre in Italia ; però a un tempo si tratta veramente di due facce di un'unica medaglia.



On. Storchi

Vorrei dire, riprendendo il concetto esposto dall'on. Pistillo, che un primo avvio di questo contatto europeo, di questo discorso rivolto non già a trascurare gli obblighi nostri, ma a porre il problema anche nei suoi aspetti europei per tutto quello che involge, si è avuto anche recentemente nell'incontro che il Comitato permanente che ha svolto l'indagine ha avuto con la Commissione affari sociali della Comunità europea. In quella sede noi abbiamo portato le nostre conclusioni, cioè abbiamo detto come noi vediamo questo problema della libera circolazione, e quali cose noi pensiamo che sia opportuno che siano fatte dalla Comunità, non tanto dai singoli Paesi della Comunità, quanto dalla Comunità come tale, perchè pensiamo che il problema dell'emigrazione italiana non è un problema solo italiano, ma è anche un problema comunitario. Quindi è la Comunità che come ha fatto in materia di assicurazioni sociali attraverso i primi regolamenti, tre, quattro, che hanno costituito indubbiamente dei passi notevoli nel problema così ampio dell'armonizzazione delle legislazioni sociali, così faccia anche su quell'aspetto dell'organizzazione nuova del collocamento, sul quale la Conferenza Lussemburgo ha richiamato giustamente l'attenzione degli organi comunitari. Crediamo che questo sia un problema che è ancora aperto, e anzi noi ci proponiamo di mantenere, come Commissione Esteri, contatti con la Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo, tanto più che attraverso l'incarico dato al relatore on. Califice, essa stessa intende arrivare a delle conclusioni in questa materia. Quindi proporremmo che l'incontro che abbiamo avuto qui a Roma, non debba essere un fatto conclusivo, ma anzi l'inizio di uno scambio di vedute che riteniamo positivo ai fini di porre giustamente il problema della emigrazione italiana nel suo aspetto europeo, quale deve avere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 5-6-71

LIVELLI DEPRESSI PER GLI EMIGRATI?

Un'indagine del CENSIS sulle attuali tendenze di spostamento delle forze lavorative italiane verso l'estero — Un grido di allarme per le prospettive di occupazione in Germania

ROMA, maggio. — Il flusso di forze lavorative italiane nell'ultimo decennio si è andato nettamente spostando, dal tradizionale « canale » americano, in direzione dei Paesi del Mec in generale e verso la Germania in particolare.

Lo conferma un'indagine del Centro Studi Investimenti Sociali che, studiando i mutamenti avvenuti dal 1960 al 1970, osserva come l'emigrazione sia andata trasformandosi da tendenzialmente stanziale (quella transoceanica) a intermittente o comunque non definitiva (quella europea).

Gli esportati di italiani in America sono calati da 127.000 nel 1950 a 27.000 nel 1969. Le emigrazioni verso i Paesi del Mec sono aumentate invece da 55.000 del 1950 a 310.000 nel 1960 e sono salite ad oltre 775.000 nel 1969. Assai inferiori e comunque stabili i flussi migratori in Asia, Africa ed Oceania.

Ma, se per l'emigrante che lasciava l'Italia per le Americhe era praticamente impossibile il ritorno per brevi periodi, la relativa vicinanza dei Paesi europei stimola una vivace mobilità ed incide sulla qualità del fenomeno migratorio. In effetti la prospettiva del ritorno a breve periodo nel luogo di partenza, collegata al fine di accumulare in breve tempo un « peculio » da investire nella costruzione della propria casa, o in una modesta attività commerciale, finisce per essere determinante relativamente alla presenza dei lavoratori italiani sul mercato di lavoro europeo. Ora, non solo la instabilità, ma anche la nuova onerosità della manodopera italiana, derivante dalla applicazione del regolamento comunitario sulla libera circolazione, fanno preferire ai datori di lavoro tedeschi e olandesi la ma-

nodopera « terza », formalmente costosa in pari misura, ma sostanzialmente governabile e controllabile senza difficoltà.

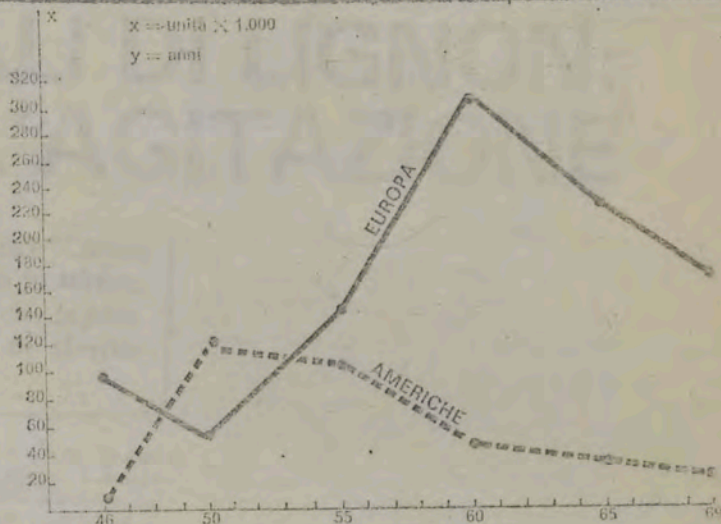
Il regime vigente degli accordi bilaterali tra il Paese di immigrazione e quello di emigrazione permette infatti al datore di lavoro di legare alla propria azienda il lavoratore immigrato per un periodo di tempo definito, ad un salario stabilito all'atto della firma del contratto nel Paese di emigrazione. Un simile tipo di accordo è collegato anche all'uso dei permessi di soggiorno e di lavoro che possono essere ritirati al lavoratore che non abbia rispettato le clausole del contratto.

Tutto questo ha avuto come conseguenza un forte aumento di emigranti jugoslavi, turchi, spagnoli, portoghesi e africani che si è fatto risentire specie per quanto riguarda la Germania, mercato che si è rivelato sin dal 1960 estremamente favorevole ai nostri lavoratori e che si dimostra suscettibile di ulteriori aumenti quanto a capacità espansive.

Il flusso dei lavoratori italiani in Germania ha assicurato fino a tutto il 1969 la consistenza massima fra tutti gli altri nuclei nazionali al nucleo italiano.

Nel corso del 1970 i lavoratori italiani sono stati superati per numero dai lavoratori jugoslavi, mentre il nucleo turco ha particolarmente la consistenza di quello italiano al tempo dell'ultima rilevazione effettuata nel 1970.

Di fronte alla concorrenza esercitata dalla manodopera qualificata degli altri Paesi, l'emigrazione italiana, osserva il CENSIS, deve essere fornita di quegli strumenti di formazione professionale che, se le venissero negati, potrebbero costringerla a livelli professionali depressi.



Le « tendenze » all'espatrio dei lavoratori italiani in questi anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE del LAVORATORI 1: ZURIGO del: 5-6-71

GLI STAGIONALI DI LIGNON: I MOTIVI DELL'AGITAZIONE

Il Centro sociale di Lignon ha fatto, con questo comunicato, il punto sul problema degli stagionali nel Comune ginevrino di Vernier:

Si contano più di 1'200 stagionali nel comune di Vernier; i più lavorano nella costruzione, vivono in baracche, in tuguri.

Pur se l'economia svizzera dipende da questa mano d'opera le vengono però negate condizioni normali di vita, di lavoro, di alloggio.

Si ricorda che lo stagionale non ha il diritto di:

- far venire la famiglia in Svizzera,
- godere delle infrastrutture come: le scuole, formazione professionale,
- abitare alloggi "normali",
- beneficiare di una piena sicurezza sociale.

Malgrado ciò i lavoratori stranieri pagano le tasse come tutti gli altri lavoratori e la loro produttività è utilizzata come mezzo di espansione della economia del paese, cioè per il nostro benessere.

Differenti rivendicazioni sono stati avanzate in queste ultime settimane dai lavoratori:

- martedì 27 aprile, lo sciopero

Un comunicato del "Centro sociale" denuncia lo statuto dello stagionale che legalizza ogni forma di sfruttamento

incominciato nella Vaucher e Rey. Questo sciopero ha riunito 350 operai, è durato più d'una settimana. Le rivendicazioni dei lavoratori sono legate alle condizioni di lavoro-salario, alloggio.

- mercoledì 5 maggio, circa 50 operai della Zschokke si mettono in sciopero per avanzare le stesse rivendicazioni.

- il 27 aprile, gli stagionali delle baracche del Lignon (proprietà dello Stato, gestite dal CSP) si opposero all'aumento di 20.- Fr. d'affitto deciso dallo Stato, quando la costruzione stessa dell'alloggio non risponde al regolamento impartito dal Consiglio di Stato nell'autunno del 1970.

- nella stessa settimana, una petizione lanciata dagli stagionali dell'impresa Cucnod, abitanti nelle baracche du Chemin des Platiers à Aire è inviata ai padroni (chiedendo un miglioramento dell'alloggio, della cucina...).

- Risposta dei padroni: 50 operai firmatari delle rivendicazioni sono espulsi dalle baracche.

Perché queste lotte sono condotte in diversi posti di Ginevra? Perché hanno come denominatore comune uno statuto di emigrazione che legalizza ogni forma di sfruttamento: alcuni stagionali, soltanto perché difendono i loro diritti, vengono espulsi, o sono sempre sotto la minaccia dell'espulsione.

Tutti hanno letto nella Tribune de Genève del 5 maggio che: "Lo statuto dello stagionale è un errore che abbiamo commesso per lo sviluppo del paese e siamo in fase di pagarlo attraverso gli scioperi a catena che potrebbero sboccare in disordini più seri".

Al contrario è da sottolineare che si tratta non di un "errore", ma d'una scelta chiarissima di coloro - e nel loro più grande interesse - che detengono il potere economico e politico del paese.

NOI, ABITANTI DEL QUARTIERE, uniti sosteniamo la lotta dei lavoratori stranieri. Ci opponiamo a ogni statuto di emigrazione che mira a dividere la classe operaia (per nazionalità, per categorie di uomini in permessi A,B,C, e gerarchia di salari, ecc.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE DEL LAVORATORE n. 240160 del: 5-5-71

Il ministero degli Affari Esteri ignora una precisa legge dello Stato

LA POLITICA CONSERVATRICE DEL MINISTERO PROVOCA SCIOPERI E PROTESTE FRA GLI IMPIEGATI A CONTRATTO NEI PAESI D'EMIGRAZIONE

I contrattisti dei Consolati, che come oramai tutti sanno, sono quegli impiegati che provengono dalle file dell'emigrazione, hanno dovuto effettuare un altro sciopero per protestare contro la politica conservatrice del ministero degli Affari Esteri che li esclude da qualsiasi miglioramento economico e normativo nonostante che da dieci mesi sia entrata in vigore una legge che sistema questo personale.

Detta legge, che era stata varata con l'appoggio di tutte le forze dell'emigrazione su iniziativa di parlamentari socialisti era stata favorita anche dalla passata dirigenza del personale del ministero degli Affari Esteri che per la prima volta

aveva fatto proprio un preciso dettame costituzionale: "a parità di lavoro parità di diritti", e che aveva compreso che il sistema dei privilegi, delle divisioni e delle caste andava unicamente a discapito del lavoro e quindi indirettamente anche dell'emigrazione.

Purtroppo ora ha prevalso presso la Direzione generale del personale del ministero degli Affari Esteri una corrente conservatrice che ignorando fra l'altro le esigenze dell'emigrazione tende a soffocare qualsiasi moto di progresso ed a ritardare la concessione di quanto era stato stabilito dal Parlamento.

Il ministero degli Affari Esteri, evi-

dentemente dimentica che i Consolati hanno, come scopo primario, quello di tutelare gli interessi degli emigrati e non deve ignorare che un ennesimo sciopero provoca gravi disagi e suscita il malcontento, non certo contro i contrattisti che sono costretti a questo passo ma contro il ministero stesso insensibile alle più elementari esigenze del personale.

La Direzione generale del personale non ha fatto nulla per evitare lo sciopero proclamato dal Sindacato sin dal 16 maggio scorso, lasciando pensare che ciò rientrasse in qualche particolare disegno del partito di maggioranza. Non vorremmo che, come già denunciato più volte dalla stampa in passato, si volesse ostacolare il rientro degli emigranti in patria in occasione delle prossime elezioni amministrative in alcune regioni d'Italia, mettendo in crisi il lavoro dei Consolati. Ci rende perplessi il fatto che la parte politica del ministero degli Affari Esteri sembra si sia allineata con la Direzione generale del personale e quindi con la "casta dei diplomatici" che persegue, come ha sempre perseguito, una politica conservatrice.

Nel corso dello sciopero abbiamo interpellato il Direttivo del Sindacato ministero Affari Esteri aderente alla UIL, il quale ha lamentato come vengono preposti a dirigere il personale elementi provenienti unicamente dalla carriera diplomatica che rappresenta una vera e propria casta tendente a mantenere intatti anacronistici privilegi, soffocando di conseguenza le istanze del resto del personale che presta servizio (non dimentichiamolo) sotto lo stesso padrone.

G.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale **L'AVVENIRE LAVORATORI** di **ZURIGO** del: **5-6-71**

Un sindacato per gli emigrati

Nei giorni scorsi a Roma rappresentanti delle tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e delle ACLI hanno puntualizzato il "grave" momento che l'emigrazione italiana in Svizzera sta attraversando.

Difficile è stato il 1970 per i provvedimenti unilaterali del marzo, per la campagna Schwarzenbach e per il mancato avvio di un dialogo costruttivo tra i due Paesi nel corso delle due sessioni di trattative della commissione mista. Difficile si è già annunciato il 1971 non soltanto per i nuovi recenti provvedimenti governativi svizzeri ma anche per la ripresa virulenta di certe correnti xenofobe e razziste, la cui azione, in fondo, rischia - oltre che di aggravare e impedire qualsiasi soluzione dei problemi - di provocare anche un pericoloso isolamento della Svizzera nel contesto di un'Europa che va sempre più integrandosi. Ciononostante i sindacati italiani vogliono insistere nella costante e tenace ricerca di una soluzione operando con la massima fermezza presso il nostro governo, sopra tutto in stretta collaborazione con gli stessi emigrati, le loro associazioni i Patronati. Operando alla costante ricerca di un dialogo e costruttivo confronto unitario con i sindacati elvierici a livello confederale e di categoria. Occorre, da parte di questi, superare gli ostacoli che hanno finora impedito un incontro con tutte e tre le Confederazioni italiane: sulla base, a esempio di quanto avvenuto negli ultimi tempi fra le tre Federazioni italiane dei lavoratori dell'edilizia (Filca - Fillea - Feneal), e la FLEL (Federazione svizzera dei lavoratori edili). In proposito va detto che il documento rivendicativo concordato da questi sindacati italiani e svizzeri nel 1970, rappresenta un sicuro esempio di possibile collaborazione inter-sindacale e sarà fruttuoso soltanto nella misura in cui, da parte dei sindacati svizzeri, vi sarà l'effettiva volontà politica di portare avanti le rivendicazioni in esso contenute, tanto presso l'Unione sindacale svizzera che presso il Consiglio federale.

Si è insistito particolarmente sulla importanza che nella soluzione dei problemi della nostra emigrazione in Svizzera si tenga anche conto delle forze culturali e democratiche svizzere che pur esistono e sulla esigenza che accanto a queste si ponga anche una ferma e decisa azione dei sindacati in difesa dei nostri emigrati, poiché i sindacati svizzeri possano e debbano divenire un valido strumento di sensibilizzazione ed orientamento della pubblica opinione del paese.

CGIL, CISL e UIL confermano di essere disposte a incontrarsi unitariamente con l'Unione sindacale svizzera per un riesame della situazione, l'elaborazione di concrete proposte in vista della azione che rispettivamente compete ai sindacati di svolgere per garantire ai nostri emigrati: parità di diritti e trattamento, l'abolizione di ogni discriminazione, l'applicazione delle convenzioni del BIT, l'eliminazione di tutti gli ostacoli che pongono gli emigrati in grave stato di inferiorità e costituiscono l'origine delle tensioni e sono motivo di divisione con i lavoratori locali. In questo quadro si è ribadita anche la richiesta, già ripetutamente avanzata, che i sindacati partecipino direttamente alle eventuali future trattative tra i due governi, con propri esperti, utilizzando in proposito il contenuto dell'art. 22 dell'accordo di emigrazione. Infine il problema della nostra emigrazione verso la Svizzera, così come del resto delle nostre emigrazioni verso altri Paesi, richiede di inquadrare la materia in un coordinamento della politica del mercato del lavoro nazionale e svizzero e dei relativi strumenti nel reciproco interesse delle economie dei due paesi e dei lavoratori, per eliminare gli squilibri, per garantire la parità di trattamento, il rispetto dei contratti collettivi, l'efficiente funzionamento degli uffici del lavoro e di collocamento.

L'iniziativa del governo italiano, inoltre, dovrebbe essere accompa-

gnata da tutti i miglioramenti per gli emigrati che possono essere presi unilateralmente e localmente sulla base delle proposte formulate dal CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro), con la partecipazione dei sindacati. Si è auspicata infine la ratifica da parte del governo italiano dell'accordo aggiuntivo alla convenzione della sicurezza sociale del 14/12/1962, accordo che la Svizzera ha già ratificato. La decisione della costituzione di un organo sindacale degli emigrati è tutt'ora all'esame. Soltanto la volontà politica dei responsabili potrà dare all'emigrazione una rappresentanza qualificata capace di affrontare e risolvere nell'interesse dei due Paesi, e soprattutto dei lavoratori, i problemi umani e sociali che li riguardano.

DARIO MARIOLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO D'ITALIA** di: **PARIGI** --1: **5-6-71**

UN SISTEMA DI DIFESA DEGLI EMIGRATI UNICO AL MONDO

SEI SENATORI RAPPRESENTANO 2 MILIONI DI FRANCESI ALL'ESTERO

L'Unione dei Francesi all'Estero è un organismo privato, ma è presieduto da uomini politici importanti e pubblica il periodico «La voix de France». L'Unione porta i problemi degli emigrati al Consiglio superiore dei Francesi all'Estero, istituito nel 1948. Dal 1959 esso elegge candidati residenti all'Estero che sono in seguito proposti alle elezioni senatoriali. I senatori degli emigrati sono consultati per la redazione di leggi e decreti in favore dei connazionali all'Estero. Numerosi i problemi risolti mediante i loro interventi al Senato e al Governo.

Oltre due milioni di francesi — il 4% della popolazione — lavorano fuori della Francia. Un milione è immatricolato nei consolati, un numero quasi uguale non ci pensa, o per negligenza o perché preferisce restare domiciliato in Francia.

I francesi all'estero sono attualmente rappresentati da 6 senatori ed hanno una voce importante in patria, perché viene fatto valere giustamente il ruolo essenziale che essi esercitano nell'economia e nella cultura (i professori all'estero sono oltre 31 mila). I loro problemi vengono studiati e risolti democraticamente, sia che si tratti della educazione dei figli, che restano francesi e vengono educati come francesi, sia che occorra difenderne le persone o i beni.

L'Unione dei Francesi all'estero, organismo privato, nato nel 1946 per difendere gli interessi dei singoli, ha preso sempre maggiore importanza ed è costituita in sezioni fondate dagli emigrati stessi. Il presidente è sempre una personalità politica di spicco. Presidente fu Maurice Schumann; attualmente è M. Louis Joxe.

L'Unione stampa un periodico: «La voix de France». La Costituzione del 1946 stabilì che gli emigrati fossero rappresentati da 2 Senatori; la nuova Costituzione prevede 6 posti di senatore per francesi residenti fuori della Francia, proposti dal Consiglio Superiore dei Francesi all'Estero, presieduto dal ministro degli Affari Esteri. Il Consiglio si riunisce una volta all'anno. Un decreto ministeriale fissa il numero dei delegati che ogni paese o gruppo di paesi deve fornire in

funzione dell'importanza numerica della popolazione francese che vi risiede. Attualmente il numero di delegati per tutto il mondo è di 92. Essi vengono eletti nelle ambasciate dai rappresentanti delle associazioni francesi esistenti nel o nei Paesi interessati che rappresentino un carattere d'interesse nazionale. Il mandato dei delegati dura 4 anni.

Quando si rinnovano i mandati senatoriali (due senatori ogni 3 anni) il Consiglio superiore elegge due candidati che vengono presentati alle elezioni del Senato. L'ufficio permanente si riunisce una volta al mese, sotto la presidenza del primo vicepresidente, che attualmente è M. Armengaud, senatore dal 1946.

Con l'appoggio e in rapporto con il Consiglio superiore, i senatori possono lavorare sul piano legislativo e intervenire presso il governo. Anche il governo li consulta. Co-

si i senatori poterono discutere, a suo tempo, e a nome dei loro mandanti, dei danni di guerra, delle spogliazioni e nazionalizzazioni nei paesi dell'Est, dei soccorsi e degli aiuti ai rimpatriati, dello statuto dei professori all'estero, del servizio militare, delle questioni fiscali e finanziarie, del diritto di voto...

Il sistema per rappresentare gli emigrati francesi è unico al mondo e in Francia si ritiene che la rappresentanza in Senato dei connazionali all'estero sia una condizione essenziale per la difesa dei loro interessi e di quelli della nazione.

In Italia, ora che il progetto di riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ha iniziato l'iter in Senato, si dovrebbe prestare attenzione all'organizzazione francese. Un'esperienza largamente positiva da 25 anni può suggerire aggiornamenti efficaci.

a.z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'ECO D'ITALIA* di: *PARIGI* del: *5-6-71*

All'Accademia delle Scienze morali e politiche
il «bâtonnier» Pierre-Antoine Perrod dichiara:

I lavoratori stranieri hanno diritto alla giustizia

La legge ignora la dimensione politica dell'emigrato. L'immigrazione è un torrente che scuote tutte le barriere legali. Uno statuto dell'immigrazione porterà alla revisione di certi principi della società.

Parigi, giugno

Gli immigrati in Francia hanno diritto ad altra cosa che non sia la carità: essi hanno diritto alla giustizia. E', questa, la conclusione di uno studio sulla «protezione legale degli immigrati», presentata all'Accademia delle Scienze morali e politiche dal «bâtonnier» M. Pierre Antoine Perrod. Egli, dopo aver constatato l'importanza dell'immigrazione, che coinvolge 3 milioni e 200 mila persone (uomini, donne, bambini), ritiene che gli immigrati hanno formato un vero torrente che scuote tutte le barriere che la legge può erigere.

Alla fluttuante popolazione straniera (ha affermato M. Perrod) la legge conferisce dei diritti sindacali e familiari, ma ne ignora la dimensione politica. Gli stessi diritti riconosciuti sono parzialmente limitati dalla difficile inserzione dell'emigrante nel sistema sociale ed economico francese. D'accordo che l'opinione pubblica è generalmente cosciente (ormai) dei valori preziosi che l'emigrato porta in sé e che meritano di essere utilizzati per un reciproco arricchimento, ma se una persona taglia tutti i rapporti con la comunità di origine, nella quale affonda le sue radici biologiche, culturali e religiose, non può progredire. Il miglioramento economico non basta; questo, anzi, è dovuto all'emigrato a titolo di mercede, in comune con tutti gli altri operai. Ma i sacrifici di ordine affettivo, lo radicamento, la rinuncia ai rapporti con le persone della comunità in cui è cresciuto sono troppo ignorati, cosicché l'immigrato si trova sempre in situazione di disuguaglianza di fronte al lavoratore del Paese che lo accoglie.

Uno statuto legale dell'immigrazione è, dunque, necessario e deve portare alla revisione di un certo numero di principi della società. Bisogna (e lo ha affermato recentemente anche il presidente M. Pompidou) continuare una politica di decolonizzazione sia in Francia che nei Paesi d'origine, affinché (conclude M. Perrod) lo straniero abbia uno statuto legale che lo sottragga alle difficoltà dell'interpretazione dei testi e che gli permetta di beneficiare di diritti indiscussi. Anche politici.

a. z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO D'ITALIA**

di: **PARIGI**

del: **5-6-71**

CONSIDERAZIONI STORICHE E PASTORALI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA

Selezione CSEN (Centro Studi Emigrazione Roma) di marzo-aprile 1971, presenta ampio studio del padre Cesare Zanconato su «L'Emigrazione italiana in Francia». L'autore si è proposto di «catturare l'attenzione degli operatori sociali su quella particolare valenza, ritrovabile nell'animo dei migranti, che potremmo chiamare la disponibilità e capacità di superare, senza abolirle, tutte le frontiere». Non sempre coloro che si occupano del fenomeno migratorio riescono ad uscire dalla solita alternativa che lascia all'emigrato due sole scelte. Nel caso: o rimanere italiano in Francia, con tutti gli svantaggi di chi fa parte della minoranza, o lasciarsi assimilare, usufruendo di tutte le facilitazioni sociali, amministrative e religiose che tendono a rendere l'inserimento meno rude o addirittura indolore. Ma quando il paese ospite chiede gentilmente di rinunciare ai propri tesori più cari, alla propria dimensione «politica», l'emigrato rimane perduto.

L'autore segnala varie cause che rendono difficile il trattare col dovuto rispetto la persona dello straniero: un certo «amor di patria», i sacrifici di ordine affettivo, lo stato d'animo religioso... e tanti altri problemi che mai furono affrontati e risolti in profondità e al di sopra di transitorie opportunità storiche. Poiché riteniamo che tutti i lettori abbiano interesse di conoscere questa vasta documentazione sull'emigrazione italiana in Francia, di cui essi stessi sono parte viva, ci proponiamo di pubblicarne a puntate i passi più salienti, con la fiducia di rendere un buon servizio.

I° — UN'EMIGRAZIONE ITALIANA CHE COMINCIA PRIMA DELL'ITALIA

SGUARDO D'INSIEME

Molti sudditi del Regno di Piemonte, del Reame di Napoli e dell'Impero Austro-Ungarico, nativi di quella terra, che costituirà più tardi il Regno d'Italia, si trovavano già in Francia nella seconda metà dell'800, quando prese inizio il movimento di unificazione e di indipendenza.

Nel 1851 ve n'erano 63.307; negli anni '30 di questo secolo erano circa un milione; oggi, dopo il calo imprevedibile, provocato dal periodo della guerra del '40, stando alle cifre fornite dal Ministero interno francese (31 dic. 1965), raggiungono i 643.529.

Se però teniamo conto di quanti godono della doppia cittadinanza, la collettività italiana in Francia si aggira, ancora sui 900 mila individui. Sono sempre esclusi i naturalizzati che, nel solo periodo 1948-1964, ammontavano a circa 230.000 e vanno aggiunti ai 270.000 degli anni precedenti.

Qualora poi volessimo trascurare la situazione giuridica per stare solo alla cifra globale dei nativi e degli oriundi, senza passare oltre la prima generazione, bisognerebbe calcolare che gli italiani raggiungono in Francia una cifra che oltrepassa comodamente i due milioni.

Lo sviluppo di questa migrazione verso la Francia è caratterizzato, da una parte, dalla spontaneità con cui si è iniziato e, dall'altra, dalla drammaticità degli avvenimenti che ne hanno provocato o ostacolato la crescita.

Che forma di emigrazione avrebbe potuto essere più familiare e spontanea di quella delle donne lucchesi, le quali avevano l'abitudine di recarsi a Marsiglia, Nizza, Nîmes e Montpellier per essere impiegate nelle famiglie francesi in qualità di *nourices* *sèches* o balie? Le famiglie francesi erano tenute a somministrare alle balie il caratteristico vestito con la grande cuffia, dalla quale pendevano due interminabili nastri e, spesso, a pagare il viaggio di andata-ritorno, oltre, naturalmente, ad assicurare il vitto e un adeguato stipendio.

C'erano poi i figurini lucchesi, che riuscivano a dare al loro commercio un carattere veramente industriale.

I carraresi iniziarono a Marsiglia un mercato dei marmi tra i primi del mondo; ve ne erano in tutte le cave di marmo francesi. Da Carrara partivano verso la Francia anche professionisti del commercio

ambulante. Questi energici commercianti trascinarono le loro pesanti carrette attraverso le fiere di Tolone, di Marsiglia e della Francia centrale, riuscendo spesso a guadagnare lautamente la vita e ad accumulare anche una discreta fortuna. A Marsiglia vendevano immaginette sacre, pettini, carta da scrivere, nastri, profumi; a Lipsia vendevano gingilli per bambini, giocattoli e monili maliebrici.

Non occorre ricordare quanti italiani di Sicilia, di Napoli e delle Puglie siano occupati anche oggi nella pesca attorno a Marsiglia e Tolone, né a chi si debba il largo consumo delle aragoste. I Piemontesi si specializzarono come commercianti di latte e poi anche come minatori; venivano ammirati per la loro laboriosità e robustezza.

Non dimentichiamo i musicanti, cantori, orchestranti, violinisti, che diedero e danno gioia e colore alle grandi e piccole collettività italiane nei bar, durante le feste di famiglia o anche in occasioni più solenni di commemorazioni nazionali o feste religiose.

E' facile vedere come si trattasse, all'inizio, di una emigrazione molto libera, artigianale, niente affatto programmata. Molti passavano i

confini a Ventimiglia; sostavano qualche tempo nelle città della costa azzurra in attesa di occasioni migliori o per imbarcarsi come marinai su navi francesi che facevano lunghi viaggi o per salire verso Lione e Parigi.

Una emigrazione di massa non comincerà se non dopo il 1870, quando la Francia prostrata dalla guerra contro la Prussia, penserà seriamente a rifarsi degli uomini perduti e ad incrementare l'industria, anche in vista di una possibile «revanche». In quegli anni la Francia stava completando il suo vasto impero coloniale. Il protettorato sul Tonchino iniziò nel 1884, dopo che l'esercito francese ebbe sconfitto le truppe cinesi e furono conquistate dall'ammiraglio Courbet le fortificazioni alla foce del fiume Hué. Molti marinai italiani si imbarcarono a Marsiglia per questi lunghi viaggi, profittando spesso delle vertenze fra armatori e marinai francesi. Oggi si direbbe che facevano «crumiri»; ma la coscienza di classe era ancora in formazione dappertutto, anzi non formata neppure oggi tra emigranti e tra i lavoratori nazionali nei rapporti di solidarietà con gli immigrati.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

L'EMIGRAZIONE NON REGOLAMENTATA

Fino a che gli emigranti continuarono a recarsi nelle regioni più vicine ai confini (i veneti a Innsbruck, i lombardi in Svizzera e i piemontesi nel versante transalpino), l'emigrazione fu prevalentemente stagionale, più ancora che temporanea. Gli stessi contratti di lavoro erano senza una particolare regolamentazione, legati soltanto alle necessità del lavoro rurale, da una parte, e dai bisogni familiari, dall'altra. Bisogna arrivare al 1888 e al 1893 perché vengano prese le prime misure di polizia nei riguardi del fenomeno migratorio, come l'obbligo per lo straniero di dichiarare la sua residenza entro i primi quindici giorni dal suo arrivo, la proibizione agli imprenditori di impiegare un operaio non iscritto nel comune. Questi, poi, doveva segnalare i suoi cambiamenti di residenza.

Le nascenti industrie del ferro e del carbone al nord della Francia si servivano preferibilmente di frontalieri: nel 1886 gli immigrati belgi (quelli che avevano la frontiera più vicina e più facile da attraversare) erano 482.000.

Un particolare da non dimenticare: fino agli anni precedenti la prima guerra mondiale gli immigrati in Francia erano occupati in maggioranza nelle industrie di trasformazione, mentre i minatori continuavano ad essere in maggioranza francesi. 20 mila stranieri in tutte le varie miniere di Francia (era questo il loro numero nel 1911) non sono molti, infatti.

Ciò spiega la mancanza, a quell'epoca, di un problema migratorio. Gli stranieri erano mescolati con operai francesi delle più diverse professioni; non costituivano un gruppo omogeneo in grado di opporre resistenza alla eventuale assimilazione o di richiedere trattamenti differenziati. Benché si cominci qui e là ad abbandonare i mestieri «sporchi» e ad affidarli preferibilmente a stranieri, con paghe più basse, la segregazione non è vistosa e non fa problema. La situazione, del resto, è condivisa dai braccianti francesi, che, in numero sempre maggiore, dalla campagna raggiungono le città.

Cesare Zanconato

— Nel prossimo numero: *La Francia malthusiana importa figli dall'estero e soprattutto dall'Italia.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 5-6-71

RIUNIONE ALLA FARNESINA per gli emigrati in Svizzera

La Svizzera potrebbe essere costretta a rinunciare ad ospitare ulteriormente il Bureau international du travail (BIT), qualora persistessero le discriminazioni operate nel suo territorio nei confronti dei lavoratori stranieri, fra i quali numerosissimi sono gli italiani. Di questa eventualità (secondo la agenzia ITAI) si è parlato in seno ai sindacati ed anche a livello governativo. Il punto sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera è stato fatto in una riunione alla Farnesina fra i sottosegretari agli esteri Bemporad ed al lavoro Toros, assistiti da un gruppo di esperti.

Dopo un incontro previsto fra i ministri degli esteri Moro e del lavoro Donat Cattin, l'Italia dovrebbe far conoscere al governo Elvetico le proprie decisioni in merito ad una ripresa delle trattative sulla situazione della nostra emigrazione che (come ha avuto modo di

sottolineare Toros) «dece avvenire ad un livello più alto di quello dell'attuale commissione mista e sulla base di una dichiarazione svizzera sul principio della non discriminazione».

Il governo Italiano muoverà gli opportuni passi in tal senso e, qualora mancassero concrete garanzie da parte del governo di Berna, le trattative per l'associazione della Svizzera alla CEE dovrebbero essere bloccate, perché uno dei capisaldi della comunità è appunto la libera circolazione della manodopera.

Inoltre, come si è detto, il nostro governo potrebbe chiedere che il BIT trasferisca la propria sede in un paese che garantisca la tutela dei diritti di tutti i lavoratori, anche degli immigrati. Nelle prossime quattro settimane la situazione dovrebbe quindi o sbloccarsi o condurre all'aperta rottura fra Roma e Berna con tutte le relative conseguenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 5-6-71

**ASSOCIAZIONE
REGIONALE
MARCHIGIANI E
AMICI DELLE MARCHE**

Un gruppo di persone di buona volontà, venute da tutte le classi sociali (intellettuali e lavoratori, emigrati, figli di emigrati e oriundi, Amici della regione marchigiana), hanno costituito una Associazione allo scopo di riunirci, conoscerci e far conoscere la nostra terra che tanto ha dato al mondo con i suoi figli migliori nell'Arte, Letteratura, Musica (Raffaello, Bramante, Leopardi, Spontini, Pergolesi, Rossini), ed infine rendere noto il lavoro onesto, silenzioso, coraggioso dei nostri emigrati.

Animati da questo spirito fraterno nel disinteresse totale, al servizio d'una amicizia d'aiuto mutuale, morale e culturale che codesto Comitato vi invita ad unirvi nella grande famiglia degli emigrati Marchigiani e dei suoi Amici sparsi in terra di Francia e d'Europa.

Inviare la Vostra adesione alla Sede Sociale o al signor Marinelli, 38, rue Armand Lépine - Bois Colombes (92) - Tél. 732.48.38.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VE

Ritaglio dal Giornale

Oggi

di: *Il Lavoro* del: 5-VI-41

Profuga dall'Egitto

Sono una profuga dall'Egitto, nubile, italiana. Ho abbandonato Alessandria d'Egitto che avevo 55 anni. Lasciavo alle mie spalle 37 anni di lavoro in qualità di corrispondente commerciale; ho avuto

la fortuna, a Roma, di trovare un buon impiego presso uno studio legale, in qualità di traduttrice trilingue. Da otto anni pago regolarmente i contributi previdenziali e percepisco gli assegni familiari a favore di due sorelle. Ho 64 anni, ma pago i contributi in Italia soltanto da otto anni. Ho sentito parlare della possibilità di versare all'INPS l'ammontare dei contributi per un numero X di anni, per avere diritto alla pensione. È vero?

Roma, lettera firmata

Purtroppo, dato che la ditta inglese non ha versato i contributi in territorio britannico, non può avvalersi della convenzione in vigore in materia di sicurezza sociale. Per ottenere il riconoscimento ai fini del trattamento pensionistico di quei lunghi 37 anni di lavoro, lei non ha che la possibilità di esercitare la facoltà di riscatto, rivolgendosi all'INPS per ottenere la relativa autorizzazione.

La domanda non è impegnativa e quindi, appena lei saprà la cifra e le modalità per versarla, potrà fare i suoi calcoli ed eventualmente rinunciare. In ogni caso, se la sua salute non è buona, può provare a fare domanda di pensione di invalidità tramite uno dei tanti patronati di assistenza

sociale per i lavoratori, che, oltre a essere competenti, sono gratuiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal giornale

Giornale

di:

Provenza

del:

9-VI-41

Gli incontri per i lavoratori emigrati in Svizzera

In relazione a talune notizie di agenzia circa riunioni tenutesi recentemente al ministero degli Esteri per esaminare la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, si precisa negli ambienti della Farnesina che tali riunioni hanno avuto luogo nell'ambito dei periodici normali contatti in corso tra le amministrazioni competenti, nonché tra queste e le organizzazioni sindacali.

Durante le riunioni, sono stati considerati i vari aspetti dei problemi in esame. Gli intervenuti hanno avuto modo di esprimere il proprio pensiero sulla ripresa del dialogo con la Svizzera al fine di assicurare ai nostri lavoratori le garanzie di un trattamento non discriminatorio, conformemente ai principi cui devono ispirarsi le relazioni tra i paesi europei sul piano sociale.

Si ha motivo di ritenere che anche da parte svizzera vi sia la volontà di ricercare i presupposti per la ripresa di un dialogo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

l'Unità

di: *Napoli* del: *6-VI-41*

**Una precisazione
della Farnesina
sugli italiani in Svizzera**

ROMA, 5 giugno

In relazione a talune notizie di agenzia, riprese dai principali giornali, circa riunioni tenutesi recentemente presso il ministero degli Esteri per esaminare la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, si precisa negli ambienti della Farnesina che tali riunioni hanno avuto luogo nell'ambito dei periodici normali contatti in corso tra le amministrazioni competenti, nonché tra queste e le organizzazioni sindacali.

Durante le riunioni sono stati considerati i vari aspetti dei problemi in esame. Gli intervenuti hanno avuto modo di esprimere il loro pensiero sulla ripresa del dialogo con la Svizzera al fine di assicurare ai nostri lavoratori le garanzie di un trattamento non discriminatorio, conformemente ai principi cui devono ispirarsi le relazioni tra i paesi europei sul piano sociale.

Si ha motivo di ritenere che anche da parte svizzera vi sia la volontà di ricercare i presupposti per la ripresa di un dialogo che, attraverso opportuni contatti e trattative, possa condurre a risultati positivi nell'interesse reciproco dei due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Helvetia* del: *6-VI-41*

**Per gli italiani
in Svizzera
nuovi colloqui?**

ROMA, 5 giugno

La Farnesina ha confermato stasera che nel corso di recenti riunioni italo-svizzere, svoltesi nell'ambito dei periodici contratti in corso tra le amministrazioni dei due Paesi, è emersa la possibilità di una ripresa del negoziato sul trattamento riservato ai lavoratori italiani in Svizzera.

Le trattative erano state sospese lo scorso anno, in sede di commissione mista per l'applicazione dell'accordo del 1934, in seguito al rifiuto svizzero di abolire o ridurre la categoria dei cosiddetti « stagionali ». La Farnesina ha fatto sapere che « si ha motivo di ritenere » che anche da parte elvetica esista la volontà di ricercare i presupposti per la ripresa del dialogo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Presto del Curioso di: Bolognino del: 6-VI-41

Di origine italiana il lustrascarpe dell'alta finanza

Sciuscià a Wall Street fa pronostici di borsa

E ci prende, dicono autorevoli finanziari americani - Ormai da sei anni Pat Bologna pubblica una specie di Barbanera sulle quotazioni - Le sue azioni non lo hanno mai tradito

New York, 5 giugno

Il nome, Pat Bologna, tradisce chiaramente le origini italiane di quest'uomo. Ma c'è una cosa che rivela l'origine del sangue che gli scorre nelle vene ancor più di quel cognome così eloquente: se è giusta la fama di ingegnosità degli italiani, nessuno come Pat vi ha tenuto fede.

Ha tenuto le orecchie bene aperte, facendo il lustrascarpe in Wall Street, la cittadella della finanza, per 48 anni, e oggi a 63 anni mette a profitto l'enorme esperienza che ha acquisito, permettendosi di dare consigli agli operatori economici. Non solo consigli fra una lustratina e l'altra, ma tanto di previsioni messe per iscritto in una sorta di annuario delle previsioni di borsa.

E naturalmente ha messo insieme una piccola fortuna, sui tredici milioni di lire, investendo nei titoli. Sempre quelli giusti, ovviamente.

Pat, che è nato a New York, ha acquisito dopo tanti anni una conoscenza dei mercati finanziari che è molto più di un'infarinatura superficiale, come dimostrano i risultati ottenuti.

Nella sua pubblicazione, intitolata *Annuario politico, economico finanziario*, fa previsioni che sono spesso errate, come tutte le altre che si trovano in circolazione, ma il numero delle previsioni azzeccate è abbastanza confortante da suggerire l'acquisto del volumetto. William Spencer, presidente della First National City Bank, una carica quanto meno

autorevole, si dice un attento lettore delle previsioni di Pat. E William Salomon, direttore esecutivo della Salomon Brothers, agenti di borsa, dichiara senza mezzi termini, con l'avallo di una decennale amicizia con Pat Bologna: « Ci azzecca proprio tante volte ».

Spencer gli fa eco: « La forza notevole è quel tocco di buon senso comune che Pat ci mette, un buon senso che non è possibile ignorare ».

L'annuario, una sorta di *Barbanera* della borsa, composto in versi leggeri e spiritosi, viene distribuito fra circa duecento amici e clienti, ed esce ormai regolarmente dal 1955.

Tutto sommato mette conto di leggerlo attentamente. Ecco qualche esempio. All'inizio dell'anno scorso ha previ-

sto che nel primo trimestre i fondi di Stato avrebbero raggiunto i loro migliori limiti assoluti. E lo hanno fatto. Ha previsto anche un lieve rallentamento dell'inflazione per la fine dell'anno, rallentamento che si è regolarmente verificato.

Pat Bologna giura che il primo a beneficiare della profonda conoscenza della borsa che si è fatto lustrando scarpe a Wall Street è stato lui. Non uno solo dei titoli su cui ha investito i propri risparmi nell'ultimo decennio lo ha tradito. Con tutti ha ricavato profitti. Abbastanza notevoli, se è vero che oggi il suo piccolo portafoglio di titoli, che oltre tutto gli fruttano buoni dividendi, è valutato dallo stesso Pat intorno ai ventimila dollari (15 milioni di lire).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
 Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia del: Roma del: 6-VI-41

CONTRO GLI ITALIANI

Xenofobia in Olanda

Intentato dalla televisione un processo
diffamatorio contro i lavoratori italiani

L'AJA, 5.

Un fatto, un dramma famigliare come ve se sono molti qui in Olanda, cioè un divorzio, fatto che non meriterebbe alcun onore di cronaca, ha avuto in questi giorni un risvolto inaspettato. Protagonisti un emigrante siciliano, Vincenzo Piazza, una ragazza olandese Femmy de Vries e la loro figlioletta. La disputa per la tutela della bambina, affidata alla madre, è stata trasformata in un processo agli italiani.

La rete televisiva AVRO nella rubrica di attualità Televisier Magazin messa in onda il 25 maggio ha irradiato un reportage volutamente fazioso e xenofobo. Da interviste a dimostranti si sono udite frasi come queste: gli stranieri e soprattutto gli italiani debbono lasciare l'Olanda, questi immigrati ci defraudano le tasse, ci rubano il lavoro, il pane e le case e col loro fetore ci appestano l'aria. Fino ad ora non c'è stata alcuna reazione da parte delle nostre autorità diplomatiche ma bensì da parte degli olandesi e... non favorevoli agli emigranti. Noi del Comitato Tricolore desideriamo ribadire che quanto affermato dagli xenofobi olandesi non risponde a verità, vogliamo che tutti conoscano il dramma degli italiani che hanno speso i migliori anni della loro vita a mille metri sotto terra nelle miniere di carbo-

ne del Limburgo. Vogliamo che tutti sappiano che noi non rubiamo niente bensì siamo derubati in quanto per noi vige la legge (non scritta) per eguale lavoro... paga inferiore al collega olandese.

Forse per gli xenofobi locali questo è furto, è frode, per noi questi sono pene, sono duri sacrifici, la sola nostra colpa è quella di avere dei governanti così negletti che non solo non assicurando un futuro di pace sociale permettano che circa 6 milioni di italiani emigrino, ma che non hanno la forza di proteggerci e di difender-

ci dopo che abbiamo donato prestigio al lavoro italiano nel mondo ed onore alla nostra Patria.

S. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

6-VI-71

UN PROMEMORIA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Le indicazioni della Comunità per la congiuntura italiana

BRUXELLES, 5. — Una serie di indicazioni sulle misure indispensabili per dare nuovo stimolo all'economia italiana è contenuta in un nuovo promemoria sulla situazione congiunturale della CEE inviato dalla commissione esecutiva al consiglio comunitario. Il consiglio dovrà esaminare il rapporto e definire gli orientamenti opportuni di politica economica che gli Stati membri devono impegnarsi a rispettare. Il consiglio se ne occuperà nella riunione del 15 giugno prossimo.

Il promemoria osserva che l'attività economica ha ripreso un ritmo soddisfacente in Germania ed in Francia ed ha mantenuto un ritmo elevato nei Paesi del Benelux. In questi Paesi, il problema è ancora una volta quello di controllare l'aumento dei prezzi e dei costi e di eliminare le tensioni inflazionistiche, ma non esistono rischi di recessione.

Diversa la situazione in Italia; la commissione del Mercato Comune afferma che l'evoluzione italiana è in contrasto con quella del resto della Comunità: l'attività economica non progredisce più, la situazione dell'occupazione è esitante. Il ritorno all'espansione, afferma il documento, è subordinato ad una normalizzazione del clima sociale.

Il promemoria comunitario manca, però, di analizzare i motivi che stanno alla base di tale mutato « clima sociale » e i problemi indilazionabili che la società italiana si trova a dover affrontare. Molti di questi problemi, quali ad esempio quelli delle riforme, sono stati risolti già da tempo negli altri Paesi della Comunità, dove esistono anche diverse condizioni di lavoro e di salario. In altre parole la commissione della CEE non sembra tener conto che l'Italia sta ancora

recuperando il grosso distacco iniziale che la divideva dai suoi partner.

In tal modo le raccomandazioni della commissione finiscono, inevitabilmente, per dare credito (un ingiusto credito) alle tesi più moderate. Nonostante ciò, le misure che la commissione CEE indica come opportune per aiutare la ripresa dell'economia italiana hanno, in larga parte, il pregio di non perdere il contatto dalla realtà.

Quando si parla di assegnare la priorità, nelle spese pubbliche, agli investimenti o di praticare una politica attiva dei prezzi, per contenerne l'aumento, non si può infatti non essere d'accordo, alla sola condizione che attraverso una siffatta politica economica non si cerchi di consolidare la situazione attuale, troppo gravida di squilibri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale COMPTON ITALIANI di: LUGANO del: 5-6-74

Verso la stretta finale?

- * Incontri a livello governativo e di esperti al ministero degli Esteri
- * Si vuole che la Svizzera ammetta il principio della non discriminazione

La Svizzera potrebbe essere costretta a rinunciare ad ospitare ulteriormente il Bureau international du travail (BIT), che ha sede a Ginevra, qualora persistessero le discriminazioni operate nel suo territorio nei confronti dei lavoratori stranieri, fra i quali numerosissimi sono gli italiani. Di questa eventualità — secondo l'agenzia ITAL — si è parlato in seno ai sindacati ed anche a livello governativo. Il punto sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera è stato fatto in una riunione alla Farnesina fra i sottosegretari agli Esteri Bemporad ed al lavoro Toros, assistiti da un gruppo di esperti.

qualora mancassero concrete garanzie da parte del governo di Berna, le trattative per l'associazione della Svizzera alla CEE dovrebbero essere bloccate, perché uno dei capisaldi della comunità è appunto la libera circolazione della manodopera.

Inoltre, come si è detto, il nostro governo potrebbe chiedere che il BIT trasferisca la propria sede in un paese che garantisca la tutela dei diritti di tutti i lavoratori, anche degli immigrati. Nelle prossime quattro settimane la situazione dovrebbe quin-

di o sbloccarsi o condurre all'aperta rottura fra Roma e Berna con tutte le relative conseguenze.

Si delinea il punto di vista italiano

Dopo un incontro previsto per i prossimi giorni fra i ministri degli Esteri Moro e del lavoro Donat Cattin, l'Italia dovrebbe far conoscere al governo elvetico le proprie decisioni in merito ad una ripresa delle trattative sulla situazione della nostra emigrazione che — come ha avuto modo di sottolineare Toros — « deve avvenire ad un livello più alto di quello dell'attuale commissione mista e sulla base di una dichiarazione svizzera sul principio della non discriminazione ».

L'associazione alla CEE

Il governo italiano muoverà gli opportuni passi in tal senso e,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELL'ITALIA di: LUGANO del: 6-5-71

Comitato permanente per l'emigrazione

E' stato costituito in seno alla Commissione affari esteri - Presidente l'on. Storchi

In conformità a quanto era stato richiesto dalla commissione che ha svolto l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, la commissione Affari Esteri ha costituito nel suo seno un Comitato permanente per la emigrazione

Del Comitato fanno parte gli onorevoli Storchi, Salvi, Marchetti, Corghi, Pistillo, Orlandi, Cantalupo, Romeo e Della Briotta. L'on. Storchi è stato nominato presidente. Vice presidente l'onorevole Corghi.

Il nuovo Comitato permanente è incaricato di seguire i problemi e le attività dell'emigrazione sia in relazione col ministero degli Esteri e sia nel contatto diretto coi connazionali all'estero e con le loro associazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA MATTINA di LUGANO del: 6-5-71

DELEGATI PER L'EMIGRAZIONE A CONVEGNO

L'azione a favore dell'emigrazione è valida se avviene "con,, e "per,, l'emigrante

- Estrema attenzione per le iniziative svolte dalle Regioni
- Superamento di pregiudizi e discriminazioni
- Apostolato pastorale d'ambiente

L'emigrazione interna, nelle sue implicazioni umane, sociali e pastorali, è stata al centro di un convegno a Roma dei delegati regionali dell'UCEI, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana. Relazioni e dibattito si sono incanalati lungo due direttrici: il ruolo che debbono assumere le regioni, e le concrete possibilità di azione che esse hanno già in questa fase di avviamento; le istanze pastorali emergenti dal movimento migratorio che non accenna a diminuire, ma, anzi mostra una preoccupante tendenza ad assumere proporzioni maggiori.

Monsignor Gaetano Bonicelli, direttore dell'UCEI, dopo avere affermato la necessità di rendere più incisivi gli interventi, ha detto che « le dimensioni del fenomeno sono tali che ogni azione avrà validità nella misura in cui avverrà con l'emigrante e per l'emigrante ». Le regioni mostrano di poter diventare uno strumento di analisi e di

soluzione dei vari problemi. Resta il fatto — ha precisato — che in questo travagliato periodo della loro formazione non sono ancora ben definiti lo specifico ruolo e il rapporto con la programmazione centrale, il mondo economico pubblico e privato, le strutture sociali ed educative nazionali e locali ».

Sempre per quanto riguarda la funzione delle regioni, i partecipanti al convegno affermano, nel documento conclusivo, che vengono guardate con estrema attenzione le iniziative prese da alcuni governi regionali come ad esempio quelle di incontri tra rappresentanti delle regioni meridionali con quelle settentrionali. La loro validità — è detto ancora nel documento — sta nel fatto che, oltre a creare una rete informativa quanto mai necessaria, costituiscono uno stimolo per tradurre operativamente il concetto che il lavoro deve essere portato dove c'è abbondanza di mano d'opera al fine

di evitare a migliaia di persone un traumatico sradicamento dalla loro terra.

Sugli aspetti pastorali del fenomeno, i convegnisti hanno a lungo discusso e delineato le situazioni che nelle singole diocesi si creano a causa dell'immigrazione (o dell'emigrazione). In questa constatazione hanno trovato la conferma della funzionalità di una « pastorale d'insieme », che, attraverso la « reciproca conoscenza e lo scambio di esperienze, serva a favorire la migliore preparazione di quanti affrontano la vicenda migratoria o le modificazioni strutturali dell'ambiente di origine, incoraggi il rispetto reciproco fra le varie espressioni culturali dello stesso fatto religioso, il superamento dei pregiudizi e delle discriminazioni, la disposizione ad un cristiano accoglimento degli immigrati e contribuisca in tal modo a quell'unificazione di cui il fatto migratorio contiene le premesse e la sollecitazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI: LOGANO del: 5-6-71



L'ALTRO GIORNO...

Il Corriere a Bruxelles

L'altro giorno, e più precisamente dal 25 al 29 maggio, a Bruxelles si sono incontrati i responsabili dei principali giornali per emigrati che aderiscono alla Fedeuropa (Federazione per la Stampa Italiana in Europa). Il nostro settimanale, com'è noto, vi fa parte fin dalla fondazione. Motivo principale dell'incontro, una visita d'informazione per giornalisti e operatori sociali presso la CEE (Commissione delle Comunità europee).

Tralascio gli aspetti «seri» della cosa, limitandomi ad alcune annotazioni di colore. Comincio col ringraziare tutti i direttori generali, capi di divisione e di gabinetto che con passione e competenza ci hanno illustrato i temi più importanti dell'attuale europeismo e i progressi del lavoro della CEE che viene svolto in quell'enorme alveare di rue de la Loi che è appunto la sede della Commissione.

Bresci, Mombelli, Brembati, Fucili, Zambelli, Perissich, Chioccioli, Lesori, tralascio i rispettivi titoli e competenze, sono stati i nostri duci e maestri che ci hanno introdotto nei meandri ancora oscuri della politica europeista nella quale speriamo che possa entrare anche la Svizzera finalmente uscita dal suo argenteo isolamento.

Un grazie alla signora Pasquali, coordinatrice della visita e, Serafini permettendolo, all'hostess olandese che è stata la nostra accompagnatrice.

Seria e impegnata, fin troppo, la partecipazione delle nostre delegazioni. A partire dall'ascetico e quasi pionieristico gruppo francese che rappresentava «L'Eco d'Italia» il quale, tra l'altro, è il progenitore del nostro Corriere.

Aria un po' snob nella nostra rappresentanza. Siamo o non siamo gli aristocratici dell'Europa? Anche se è l'aristocrazia degli orologi e dei latticini.

Grintosi e bottaglieri gli omici del «Corriere d'Italia» tedesco, forti del loro marco fluttuante. Tenebroso e felino, come sempre, il capo equipe.

Controllati, manco a dirlo, gli inglesi de «La Voce degli Italiani» i quali specialmente a tavola sapevano ben perdere il loro autocontrollo anglosassone rivelando il buongustaio spirito latino. A proposito, avvocato, ancora scuse per la storia del Rosè. Era un menage a quattro piuttosto ben riuscito fatto di Tibouren, Cinsault, Clairette e Grenache: tutti vini dell'assoluta Provenza.

Abbottonatissimi i padroni di casa del «Sole d'Italia». Per il fatto di essere «belgi» erano quelli che adesso ci sono e poi non ci sono più. Chissà se riusciranno a squagliarsela sempre anche l'anno venturo se ci rivedremo in Inghilterra? Sembra infatti che il Marin ci faccia avere l'invito per Londra, per il prossimo incontro.

Invito già accettato, mio caro, laburisti permettendo.

Pino

Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO CENTRALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RAZIONAMENTO DELLA STAMPA A TUTTA DELL'EUROPEO VII

Il Giornale *Vita Italiana* di Soursburg, maggio 1947

Dopo un anno di esistenza "VITA ITALIANA", quindi già da qualche mese aderisce a

FEDEREUROPA

La parola significa semplicemente Federazione della stampa per gli Emigrati in Europa. L'Italiano all'estero — come ogni emigrante — ha i suoi particolari problemi: ha dei legami con la patria di origine (perché molti pensano di farvi ritorno) anche se non vive le vicende con la passione di quando era in Italia. Altre prove di attaccamento al paese proprio: i rientri in occasione delle votazioni, la persistente richiesta di esercitare all'estero il costituzionale diritto di voto, l'esigenza di rappresentanza (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero: CCE) la costituzione in varie parti dei Comitati Consolari (CCC). Inoltre ha dei legami con la patria che lo ha adottato: "diritto di cittadinanza" (libera circolazione nei sei paesi della così detta "Piccola Europa"); inserzione nella vita sul posto; timidi inizi dei Comitati Consultivi presso i Comuni locali. Tutti questi fermenti sente e interpreta, di questi vive la stampa per l'emigrazione, che resta un servizio — senz'altro perfettibile — ma necessario a milioni di Italiani che vivono oltre i confini d'Italia.

Oltre il novanta per cento della stampa per gli emigrati in Europa è nata abbinando i concetti solidi e fecondi di Patria e Religione. E' un primato questo della stampa cattolica, ignorato dai più, eppure tanto significativo. Ne è una prova negativa il persistente attacco che questa stampa riceve sino a culminare nel gesto fazioso e delittuoso di due disgraziati che in Francia nel 1944 uccisero a revolverate nella sua redazione Monsignor Toci, cella fondatore del (sostituito in seguito da "L'Eco d'Italia"). Ne è anche una prova il regolare sparire di tanti altri periodici sorti non tanto come servizio dell'emigrante, ma in funzione di interessi politici, economici o personalistici.

Per la natura sua propria di essere compagna sicura dell'emigrato, la stampa settoriale assume forme diverse nei vari paesi dove il nostro lavoratore si stabilisce definitivamente: il giornale cer-

ca che l'inserimento nella nuova terra di lavoro avvenga a condizioni di evitare lo schiavismo sia economico che culturale. Dove invece egli si reca per pochi mesi sognando di ritornare a casa, la stampa gli conserva vivo il ricordo della famiglia, della nazione lasciata, della vita che egli riprenderà a vivere dopo il sospirato ritorno. Così nacque nel 1954 la "FEDERESTERA": federazione della stampa per gli Emigrati all'estero.

Nel frattempo, però, l'Europa ha seguito una sua strada, principalmente per la tendenza del lavoratore italiano in questo dopoguerra a emigrare in paesi più vicini al suo, in questa vecchia Europa che ha riscoperto nascoste disponibilità di ricchezza e di lavoro. Dieci anni dopo, in seguito a convegni a Berna e a Pa-

rigi promossi per trovare la strada più concretamente agevole al fine di coordinare la stampa cattolica in lingua italiana nelle varie nazioni europee, sorgeva la "FEDEREUROPA" che però iniziava ufficialmente la sua vita a Roma nel settembre del 1965 con i sette giornali: Sole d'Italia (Bruxelles), L'Eco d'Italia (Parigi), Corriere d'Italia (Francoforte), Voce degli Italiani (Londra).

Squialla (Londra), Voce d'Italia (L'Aja), Corriere degli Italiani (Berni). La stampa non faceva altro che seguire in Europa la tendenza generale ad unirsi perché oggi associare le forze è diventato un processo normale già operante in molti campi della vita sociale (si pensi ai sindacati) economica (MEC) e parzialmente politica (Strasburgo).

Lo statuto precisa che la Feder-europa è di sua natura "apartica". Inoltre, nascendo all'insegna e con il precipuo scopo del "servizio" della collettività italiana, essa non pone condizioni di confessione religiosa, ma soltanto chiede il rispetto dei principi di democrazia e di giustizia che sono alla base della civiltà italiana ed europea, anche se alla verifica dei fatti si deve constatare che la quasi totalità del "servizio" viene reso da periodici di intonazione cattolica.

La Feder-europa segue i fogli associati perché questi possano as-

sovere, nelle migliori condizioni, al loro compito che è quello di informare i lettori, assisterli con consigli utili, tener vivi i legami ideali con la patria, difendere i loro diritti, facilitare il loro inserimento nel paese dove lavorano, stimolare tra di loro sentimenti di solidarietà.

Essa è a servizio delle varie testate, non si sovrappone ad esse. Né questo sarebbe possibile; sia per la forma diversa dei singoli fogli dei diversi paesi, sia per la natura tipica di ciascuna testata che ritrae l'impronta sua propria. Dunque, i temi camminano e obbligano a veloci trasformazioni per non esser sorpassati, pena la riduzione se non la cessazione del proprio servizio. Una esigenza, perciò, di efficace razionalità ed incisività hanno già spinto prima la testata di Olanda "La Voce d'Italia" (1968) e poi "L'Italiano di Londra" a cessare la pubblicazione per unirsi rispettivamente al "Sole d'Italia" di Bruxelles ed a "La Voce degli Italiani" pure di Londra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma*

del: *4-VI-41*

**Per la prima volta le svizzere
hanno partecipato ad una votazione**

**Solo nel mese di febbraio avevano ottenuto il
diritto di voto su questioni di interesse nazionale**

Berna, 6 giugno

Le donne svizzere per la prima volta hanno preso parte ad una votazione nazionale indetta per approvare un emendamento alla Costituzione federale che obbliga il Governo a impegnarsi contro l'inquinamento e i rumori. Con questo voto, che ha dato 1.222.493 «sì» contro 96.380 «no» la Svizzera è stata il primo Paese occidentale a proclamare la protezione del

l'ambiente come un obbligo costituzionale.

Con un altro referendum, gli elettori hanno accettato con 932.129 voti contro 348.451 una complessa riforma fiscale federale.

Circa un milione e 850 mila donne avevano ottenuto il diritto di votare su questioni di interesse nazionale con un referendum dello scorso febbraio al quale avevano preso parte, ovviamente, soltanto elettori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale R. CORRIERE

di: AUSTRIA del: 2-6-1887

**FACILITAZIONI
DI VIAGGIO PER
GLI EMIGRATI
DELLE ISOLE**

Roma, 5 giugno.

Il Presidente del Senato Amintore Fanfani ha comunicato all'Assemblea di Palazzo Madama che da parte dei senatori Pirastu, Cuccu, Sotgiu, Renda e Tommasucci e' stato presentato il Disegno di Legge 1733 concernente "facilitazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle Isole del territorio nazionale".

Altro Disegno di Legge (1714) riguardante identico argomento, presentato dal Sen. Pala ed altri, e' stato deferito in sede referente alla 3.^a Commissione Affari Esteri.